ANNO 55 MATTINO — TORINO, Mercoledì 17 Agosto 1921 — MATTINO NUM. 195

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Questioni burocratiche

La riunione avvenuta al ministero delle Poste fra il ministro, i direttori dei servizi ed i rappresentanti dei maggiori giornali italiani per esaminare il funzionamento dei servizi telegrafici e telefonici, ha portato a constatazioni che non si possono dire confortanti. La conclusione, infatti, a cui sono giunti i convenuti, è, secondo un resoconto dell'adunanza, la seguente: « I servizi telegrafici, i servizi telefonici ed i servizi radiografici d'Italia non funzionano. In certi casi si può dire, purtroppo, che non esistano nemmeno ». Sarebbe difficile immaginarne una meno lusinghiera, per una nazione civile di quaranta milioni di abitanti.

C'è in questo sconfortante stato di cose una parte unicamente materiale — deficienza o cattivo stato d'impianti, bisognosi di ampliamenti e di riparazione — che non è la più triste, anche perchè si può sperare, con sacrifici del bilancio graduali e sistematici, di porvi a poco a poco riparo. Ma il resoconto medesimo spiega come non tutto si riduca a tali guasti e deficienze meccaniche; come, anche nonostante questi, il servizio telegrafico e telefonico potrebbe riuscire migliore, assai migliore di quello che è; e come migliore, effettivamente, esso fosse anni addietro. Tipico l'esempio dei resoconti della Camera, che una volta erano completamente trasmessi mezz'ora o un'ora dopo la fine della seduta, mentre adesso arrivano, talora e in certi luoghi, un giorno e fino due giorni dopo. Tutto questo, che parrebbe incredibile, se la fonte da cui la notizia proviene non togliesse ogni dubbio.

Il documento citato non manca di mettere i punti sugli i, e di chiarire come questa decadenza nel funzionamento dei servizi abbia un fattore principale — non unico, intendiamoci — nel minor rendimento del personale. Questa aperta constatazione, emessa da un'adunanza ufficiale come quella di cui abbiamo parlato, richiama la attenzione sopra un punto di capitale importanza per la riforma burocratica di cui spesso e volentieri si discorre in Italia, e tanto più oggi, in occasione del progetto di legge testè votato dal Parlamento. Quando si parla di riforma burocratica, s'intende per lo più parlare di una riforma della organizzazione, nei suoi vari elementi: quadri e gradi della gerarchia impiegatizia; funzioni degli impiegati e rapporto reciproco di queste; distribuzione di lavoro e relazioni di autorità fra amministrazioni locali e centrali; e così via. E', insomma, all'impalcatura, allo schema, all'ordinamento generale che si guarda, dimenticando volentieri l'elemento di base, che è pur sempre l'impiegato nella sua individualità. La questione burocratica, insomma, è anche — stavamo per dire soprattutto — questione di psicologia; e se anche domani venisse escogitato, per ipotesi, un congegno burocratico perfetto, non perciò se ne sarebbe assicurato senz'altro il buon funzionamento, dipendente dallo spirito degli uomini a ciò addetti. Uomini, appunto, e non fantocci meccanici, da poter caricare per un tempo determinato, con la sicurezza che per quel tempo andranno avanti regolarmente senza interruzione.

Intendiamo forse, con questo, insinuare che le amministrazioni italiane siano tenute, in prevalenza, da un personale particolarmente scadente, sistematicamente trascurante il proprio dovere? Nulla è più lontano dal nostro pensiero. Noi siamo persuasi, invece, che nella burocrazia italiana vi siano elementi ottimi e buoni, e mediocri e cattivi come in tutte le altre collettività numerose, e in proporzione non particolarmente differenti da queste. Ma crediamo altresì che in essa regni una cosifatta situazione che l'elemento meno buono ha facile sopravvento sul migliore e più libero gioco di questo, mentre l'amministrazione medesima non è in grado di apprezzare il reale valore dei suoi impiegati, o almeno non è in grado di trarre, da questo apprezzamento, le logiche conseguenze. E' perciò che nella riforma burocratica noi daremmo, per quel che concerne il rendimento del servizio, la massima importanza a quelle misure che precisassero le responsabilità individuali ed in genere aumentassero l'interesse dell'impiegato a dare opera fruttuosa, rendendo questa più facilmente giudicabile e il giudizio più pronto e con più rapide e decisive conseguenze. Argomenti, questi, in cui un attento studio delle amministrazioni private gioverebbe certo d'assai a quelle statali. Ma poichè una perfetta equiparazione di metodi fra le due specie di amministrazioni non è possibile, nè, forse, desiderabile, occorrerebbe invece esaminare se ed in qual misura non sarebbe possibile fondere insieme, nei servizi statali, l'una e l'altra: affidare, cioè, sotto il controllo degli alti impiegati dello Stato, a organizzazioni e ditte private certe branche di servizi, alleggerendo e sveltendo di altrettanto la macchina della burocrazia. Si prendano, ad esempio, i così detti impiegati d'ordine, classe numerosissima in tutte le amministrazioni dello Stato, come quella che fornisce il lavoro più materiale e perciò quantitativamente maggiore. Perchè tale lavoro non potrebbe esser dato, con forme di appalto, a ditte private, le quali penserebbero esse, con i metodi loro propri, ad assicurarne la buona e rapida esecuzione?

Si dirà che con questo noi siamo tornati nel campo di quelle riforme generali del meccanismo burocratico, dalla cui esclusività avevamo proclamato la necessità d'uscire, per guardare al problema burocratico come problema di psicologia. Ma l'obbiezione sarebbe superficiale e fallace: è chiaro, infatti, che ogni riforma di legge o di regolamenti, essendo per sua natura generale ed estrinseca, non può attingere direttamente la psiche individuale. Non si può certo attendere, da simili riforme, il miracolo di intime conversioni. Ma ciò non toglie che vi siano riforme di efficacia unicamente strutturale e meccanica, ed altre che, indirettamente, coi loro riflessi, vengono ad influire sullo spirito degli individui. E' appunto sulla necessità e la utilità preminenti di questo secondo genere di riforme che noi volevamo richiamare l'attenzione, nel momento in cui il Governo, grazie alla legge sui pieni poteri, si accinge all'ardua opera di assestamento della burocrazia statale.

I socialisti romani per la tendenza Turati?

Roma, 16, notte.

Il prossimo Congresso di Milano del Partito socialista italiano è già preceduto da un iniziale lavoro di propaganda di tutte le Sezioni, svolto dai primi aderenti alle singole tesi, che, come è noto, sono tre: per il massimalismo unitario (mozione redatta dall'onorevole Baratono); per la concentrazione socialista (manifesto compilato dall'on. Turati); per l'unità socialista (programma dell'on. Alessandri). Tra i socialisti romani, i quali all'ultimo Congresso di Livorno si affermarono a grande maggioranza sul programma unitario, si manifesta una tendenza alla concentrazione socialista. I primi aderenti a questa frazione si sono riuniti e hanno nominato un Comitato provvisorio, con l'incarico di raccogliere le adesioni per la costituzione del gruppo e convocare al più presto l'assemblea per procedere alla nomina del Comitato.

I fascisti emiliani e romagnoli contro il trattato di pace

Bologna, 16, notte.

Nel ridotto del teatro comunale si è oggi adunato il convegno regionale dei fasci emiliani e romagnoli, per prendere in esame la situazione politica determinatasi in seguito al trattato di pace tra fascisti e socialisti. Erano presenti numerosi rappresentanti dei nuclei e dei fasci della regione e delle federazioni provinciali. Erano pure presenti i deputati: on. Terzaghi, Ovilio, Vicini, Finzi, Grandi, Lancellotti, Farinacci, Gorgino, Piccinati; aveva giustificato la sua assenza l'on. Castelli. Si è iniziata la discussione alla quale hanno preso parte il segretario generale dei fasci Pasella, l'on. Ovilio e Farinacci. Il Congresso chiuse i suoi lavori approvando il seguente ordine del giorno dell'Ovilio:

« Il convegno regionale emiliano romagnolo dei fasci riunito il 16 agosto in Bologna, afferma il suo tenace fervido voto che si ristabilisca la pace nella Nazione; ritenuto che a ciò non provvedono i trattati insidiosi, mentre i comunisti ed arditi del popolo si costituiscono in fazioni armate ed aggressive; ritenuto che il movimento fascista deve difendersi dalle violenze che ne verrebbero in aggressione; ritenuto che i fasci hanno il diritto ed il dovere di continuare l'opera loro di organizzazione civile e sindacale che attraverso una armonica collaborazione, tende ad aumentare la produzione, ad elevare le classi più umili e a difendere il supremo interesse della Nazione; ritenuto che tale intento non si può perseguire nè raggiungere finchè perduri una aggressiva violenza da parte di coloro che tendono al monopolio della mano d'opera conquistata e difesa colle intimidazioni e colla violenza e usata come mezzo per l'affermazione di una tirannia di partito; dichiara che soltanto dopo abbandonati gli odii ed i propositi di sopraffazione che si accaniscono contro il fascismo potrà pervenirsi alla pacificazione; dichiara che i fasci, finchè perduri l'attuale stato di cose, vigorosamente difendono sè stessi dalla offensiva che da diverse parti contro di essi si muove; fa voti per la immediata convocazione del Congresso. Firmati: Ovilio, Finzi, Bessasi, Baroncini, Masch, Piccinato, Vicini ».

La morte di re Pietro di Serbia

BELGRADO, 16, notte.

Quest'oggi alle ore 17,30 è morto re Pietro. Nella mattina, prevedendosi la fine, sotto la presidenza di Pasic, il Consiglio dei Ministri aveva tenuto una seduta straordinaria, in cui si era occupato esclusivamente della successione. Il reggente Alessandro, che risiede a Parigi, fu richiamato radiograficamente. Il principe Giorgio, che doveva partire per la Francia e così pure il Presidente del Consiglio Pasic, sospesero la loro partenza.

Pietro Karageorgevic, che è morto ieri nella reggia di Belgrado, era nato a Belgrado stesso il 29 giugno 1844. Alcuni mesi prima dello sfratto della dinastia Karageorgevic dalla Serbia, nell'anno 1858, egli si stabilì a Ginevra per continuare gli studi; e colà rimase sino al 1861, vivendovi poveramente in due camerette ad un quarto piano. (Si racconta che quando fu proclamato Re, aveva ancora da pagare un vecchio debito con la lavandaia, che non era... madame Sofia Génes). Poi passò al liceo di Saint-Barbe, in Francia, preparandosi per l'Accademia di St. Cyr. Dopo aver finito gli studi in questa Accademia militare, nel 1865 fu nominato ufficiale dell'esercito francese e nel 1867 terminò la scuola dello Stato Maggiore. Lasciò quindi la carriera militare, per dedicarsi agli studi di politica ed economia. L'emigrato Daniele Irogui gli fu professore di diritto dello Stato, e Lodovico Podhorsky, ultimo membro dell'Accademia delle scienze ungherese, fu il suo professore educatore.

Scoppiata la guerra del '70, tra Francia e Germania, in seguito alle prime disgraziate prove dell'esercito francese, egli si presentò a Tour, e fu uno dei primi ad arruolarsi come semplice volontario nella legione straniera. Egli fu così confuso cogli italiani, polacchi e russi, che s'erano venuti ad arruolare in Francia. Ma un giorno, un ex-professore di St. Cyr, che comandava il battaglione dei volontari, lo riconobbe. Poco dopo, il Governo della difesa nazionale nominava il volontario serbo tenente nel primo battaglione. Egli aveva 26 anni, allora. Il 15 settembre 1870 questo battaglione, composto di più di 1400 uomini, che per la maggior parte avevano già servito nei loro paesi, ricevette ordine di partire per Bourges.

Il combattente del '70

Nella serata del 10 novembre il battaglione era ad Orléans, posto sul quale si trovava un Corpo di armata bavarese. I bavaresi trovarono in quegli uomini una resistenza ostinata e tenace ed il battaglione combattè con grande valore. L'allora ufficiale della Legione, una notte, stanco spossato, separato dai suoi uomini, cercava ricovero. Egli fu ospitato nei pressi di Orléans da una famiglia e raccontò ai suoi ospiti il sanguinoso combattimento, al quale aveva preso parte. Con molta serenità, raccontò come era stato fatto prigioniero e come portasse, quando fu imprigionato, una cintura contenente una somma di diecimila franchi in monete d'oro. Mentre i prussiani erano occupati a spartirsi queste preziose spoglie, egli fuggì dalle loro mani, traversò la Loira a nuoto per potersi riunire ai suoi compagni. Nella famiglia che l'ospitava, vi era un modesto armonium e il futuro Re di Serbia si divertiva alla sera a suonare melanconicamente arie del suo paese.

Nel gennaio del 1871 servì in qualità di ufficiale dello Stato Maggiore, sotto il comando dei generali Bigotto e Burbachi, e come tale ricevette un giorno l'ordine di portare un dispaccio ad un comandante di Divisione. Pietro Karageorgevic prese il dispaccio in bocca e cavalcando passò fra una vera pioggia di proiettili, giungendo allo scopo destinato. Per queste sue gesta egli fu decorato a Villersexel, per action d'éclat, della Croce della Legion d'Onore, la decorazione che egli ha sempre portato di preferenza, con giusto e legittimo orgoglio. Questa modesta Croce di cavaliere, data però con una motivazione così lusinghiera, come è quella con la quale viene conferita da noi la Croce dell'Ordine Militare di Savoia, è la sola decorazione che egli amò portare anche quando non metteva che le nazionali.

Il matrimonio montenegrino

Otto anni dopo, quando scoppiò l'insurrezione nella Bosnia-Erzegovina, egli accorse ad offrire la sua spada agli insorti e combattè come semplice gregario nelle loro file. Egli organizzò una squadra di volontari serbi, della quale egli fu capo (volvoda) e prese il nome di Petar Markogutc, partecipando all'insurrezione fino al giorno in cui la Serbia ed il Montenegro dichiararono la guerra alla Turchia, sono specialmente queste pagine della sua carriera di soldato, la fede che egli sempre mostrò nell'avvenire della patria sua, indipendente da qualunque considerazione dinastica, e la modestia della sua vita durante i lunghi anni che passò esule a Ginevra, che gli conciliarono subito le vive simpatie del suo popolo.

Il 30 maggio del 1878 indirizzò una lettera al Principe Milan di Serbia, offrendogli l'accordo e conciliazione delle due Dinastie (Karageorgevic e Obrenovic); ma tale tentativo rimase infruttuoso. Da quel tempo fino all'anno 1883 egli visse a Vienna, Parigi e in Riviera; poi andò a Cettigne, dove si innamorò della Zorka, figlia di Re Nicola, sorella della nostra Regina Elena, e si unì con lei in matrimonio. La principessa Zorka morì il 16 marzo del 1890, a Cettigne; dopo di ciò egli lasciò Cettigne e prese stabile dimora a Ginevra. Da Zorka aveva avuto due figli ed una figlia: la Principessa Elena, nata il 23 ottobre 1884; il Principe Giorgio, nato il 27 agosto 1887; ed il Principe Alessandro, nato il 4 dicembre 1888.

Il regicidio

La mattina del 12 giugno 1903, come tutti ricordano, si annunciava da Belgrado che re Alessandro e la regina Draga erano stati uccisi alle due di notte nella loro camera da letto da un gruppo di ufficiali congiurati, i quali massacrarono pure il fratello e la sorella della Regina, il presidente del Consiglio e due ministri, e proclamarono Re, in nome dell'esercito, Pietro Karageorgevic. Oggi è ben noto che la congiura era stata ordita dai partigiani dei Karageorgevic, i quali contavano molte simpatie, soprattutto negli ambienti militari; e non v'è dubbio che le fila della congiura facevano capo a Ginevra, nelle mani stesse di Pietro Karageorgevic. Onde la sua figura eroica, non solo manca di purità; ma passa alla storia offuscata dalla responsabilità morale di un feroce eccidio.

Naturalmente, quando, dopo il regicidio, Pietro Karageorgevic fu dai congiurati gridato re, accettò il trono cui s'era sanguinosamente preparata la via. La sua proclamazione fu pronunciata dalla Scupcina il 15 giugno; egli prestò giuramento sulla Carta costituzionale e l'anno appresso, nel settembre 1904, fu incoronato a Belgrado e quindi ricevette l'unzione nella vecchia basilica tradizionale di Zica.

Seguirono undici anni di regno, undici anni di travagliatissimo regno. Sotto lo scettro di lui, infatti la Serbia vide perduta per sempre la Bosnia e l'Erzegovina — che l'Austria-Ungheria si annesse nel 1908 — e attraversò in quella circostanza una crisi politica tremenda. Re Pietro, che alle feste della sua incoronazione e malgrado le proteste di Vienna, aveva ricevuto i capi del movimento nazionale serbo nella Bosnia-Erzegovina, dovette rassegnarsi al fatto compiuto di fronte al rescritto imperiale, che dichiarò ormai parte integrale dell'Impero austroungarico le due provincie. Ma per mesi e mesi sembrò che da un momento all'altro potesse scoppiare il conflitto fra il piccolo regno e il potente Impero vicino. Mentre l'Austria ammassava i suoi battaglioni alla frontiera meridionale e procedeva febbrilmente nei suoi armamenti, il grido di « abbasso l'Austria! » echeggiava per le vie di Belgrado.

La prima rinuncia alla guerra

« In quei giorni tristissimi per la patria serba — ha scritto un giornalista che in quei tempi fu a Belgrado — dove venne stata aspra e terribile la lotta nell'animo del Re e dei suoi ministri, quando con la convinzione che la guerra inuguale sarebbe stata la rovina della Serbia dovette far tacere i propri sentimenti e sfidare l'impopolarità. Poichè chi non ha veduto che cos'era Belgrado, e come Belgrado tutte le altre città della Serbia, non può farsi un'idea del punto al quale era giunta la effervescenza popolare, di quel che erano le dimostrazioni alle quali prendevano parte anche le donne per domandare ad altre grida la guerra... ».

Un giorno il ministro degli Esteri, Milovanovic, dopo una delle solite giornate di lavoro e di ansie era uscito dal Ministero degli Esteri per prendere una boccata d'aria, quando ad un tratto due ragazze di quindici o sedici anni gli vanno incontro e gli sbarrano la strada. Lo guardano con fiero cipiglio e gli gridano forte: « Vogliamo la guerra! ». Si trattava di ragazze quindicenni. Il ministro degli Esteri sorrise malinconicamente, le salutò con qualche parola gentile e rispose con delle mezze parole: « Vedremo, vedremo se si può accontentare anche voi... ».

Le due ragazze, che volevano la guerra, non furono accontentate: l'ansiosa aspirazione del popolo serbo non fu soddisfatta per la pace dell'Europa; ma pochi anni dopo, il popolo serbo veniva dallo stesso re Pietro condotto alla vittoria nella guerra contro la Turchia, che di tanto ingrandì il territorio e il prestigio della nazione. E' in tale guerra, e in quella atrocissima che ne seguì contro la Bulgaria, che il giovane principe Alessandro, che ascende oggi al trono lasciato dal padre, — di cui già però, da qualche anno, teneva la Reggenza — che il principe Alessandro fece anch'egli la sua prima prova di soldato, guadagnandosi una popolarità grandissima.

L'uomo

Figura eccezionalmente interessante, quella di re Pietro. Certo sarebbe prematuro e avventato oggi parlare della parte da lui avuta nei fatti e nelle trattative che precedettero il famoso « ultimatum » dell'Austria, onde ebbe origine la guerra europea, e tentare stabilire eventuali sue responsabilità personali in merito. La storia soltanto potrà parlare, tra anni, fra decenni, su questi argomenti; e soltanto gli uomini avvenire, su la scorta di documenti che noi non conosciamo, con una imparzialità e un'ampiezza di vedute cui noi non possiamo pure aspirare, daranno un giudizio. L'uomo, a considerarlo oggi, appare un diretto figlio del suo tempo e del suo paese, con esaltate le virtù ed i vizi e del tempo e della razza: valoroso soldato, quale si mostrò in Francia, e nelle guerre contro la Turchia, e in molti episodi dell'ultima grande guerra; politico a volte geniale, più spesso intrigante; forte di carattere, virilmente temprato, ma non sempre generoso, e talvolta insincero. Di lui resta, nel campo politico, l'avere preparato l'ingrandimento della Serbia, fino al predominio territoriale nei Balcani.

I risultati della Conferenza di Parigi

esposti a Roma dai nostri ministri

La parte avuta dalla Delegazione italiana nella decisione - Le riserve francesi sulle questioni finanziarie

Roma, 16, sera.

Stamane alle 10,20, hanno fatto ritorno a Roma, reduci dalla conferenza di Parigi, il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il ministro degli esteri marchese Della Torretta e il ministro delle Finanze on. Soleri, con i loro seguiti. Si trovavano alla stazione a ricevere il Presidente del Consiglio e i ministri, i sottosegretari di Stato presenti in Roma on. De Nava, Corbino, Gasparotto, Bergamasco, Beneduce, Giuffrida, Bevione, il senatore Contarini, il segretario generale della Presidenza del Consiglio comm. Scavonetti, il prefetto e parecchi alti funzionari dei vari dicasteri.

I ministri sono partiti immediatamente in automobile per il palazzo Viminale, dove alle ore 11,30 il Presidente del Consiglio, onorevole Bonomi, ha ricevuto in un salone i direttori dei giornali di Roma ed i corrispondenti dei giornali italiani per illustrare la portata dei risultati sia politici che finanziari del Convegno di Parigi. Alla riunione hanno partecipato anche i ministri degli Esteri e delle Finanze, che facevano parte della Delegazione italiana a Parigi ed il ministro del Tesoro, on. De Nava, che di diritto è il Presidente del Comitato internazionale per le riparazioni.

L'on. Bonomi ha innanzi tutto ringraziato i giornalisti di aver raccolto l'invito perchè qui si tratta, egli ha detto, della difesa dei diritti del nostro paese, e quando si tratta di difendere l'Italia non esistono partiti: tutti sono animati da uno stesso amore. Quindi l'on. Bonomi ha illustrato la cronaca, come egli ha detto, delle trattative. La questione centrale e per la quale tutti gli alleati si sono riuniti a Parigi era rappresentata dalla soluzione del problema dell'Alta Slesia, ma questa soluzione traversava la sua fase aspra.

Si trovavano in contrasto due punti di vista: quello inglese e quello francese, e tutti e due sostenuti con argomenti irritanti che non riuscivano a conciliarsi. La soluzione era preoccupante poichè dalla non soluzione del problema sarebbe uscita menomata l'Intesa fra gli alleati. In un primo momento il problema fu deferito all'esame degli esperti inglesi, francesi ed italiani. Le riunioni furono laboriose; scartata l'assegnazione globale dell'Alta Slesia alla Germania o alla Polonia, gli esperti non riuscirono a mettersi d'accordo nel o stabilire la linea di demarcazione soprattutto perchè, come è noto, le due parti aspiravano ad includere nella propria linea il famoso triangolo industriale. Nessuna proposta di transazione fu possibile accettare e gli esperti di tutti e tre i paesi, Italia, Francia, Inghilterra, giudicarono la soluzione del problema da un proprio punto di vista. Gli esperti quindi si trovavano nella impossibilità di deliberare e una rottura delle trattative appariva inevitabile. Di ciò si preoccupò soprattutto la nostra delegazione. La decisione doveva essere presa dal Consiglio alla unanimità e non a maggioranza e però l'Italia cercava la soluzione media per mantenere la coesione fra gli alleati. La rottura delle trattative presentava pericoli gravissimi. La pace non veniva assicurata con tutte le disastrose conseguenze, perchè fra altro i francesi avrebbero mantenuto l'occupazione. Le sedute del Consiglio furono laboriose. La delegazione italiana vista la gravità della situazione avanzò in linea amichevole la proposta di deferire la questione al giudizio del Consiglio della Società delle Nazioni.

E qui bisogna spiegare. Il Consiglio Supremo in base alla lettera del Trattato di Versailles, può interpellare il Consiglio della Società delle Nazioni e quindi deliberare. In questo caso il Consiglio si è impegnato ad approvare quella soluzione che al problema sarà data dal Consiglio della Società delle Nazioni. Questo esaminerà la questione ex novo. Quindi non avrà da decidere sui diversi punti di vista. Sentirà le due parti (Polonia e Germania) e gli esperti delle Nazioni alleate. La decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni ha valore di arbitrato e il Consiglio Supremo riunitosi nuovamente darà ad essa immediata esecuzione. L'on. Della Torretta ed io, continuò l'on. Bonomi, affacciammo questa proposta in un amichevole colloquio con Lloyd George, e gli inglesi si affrettarono ad accettarla. Quando l'indomani l'on. Briand comunicò a Lloyd George che nel Consiglio dei Ministri si era scartata qualsiasi linea di transazione, il premier inglese comunicò a Briand la proposta italiana, e Briand stesso, come Presidente del Consiglio Supremo, nella seduta di venerdì, comunicò l'accordo intervenuto fra le due potenze sulla base della proposta che Lloyd George con molta lealtà riconobbe di iniziativa italiana.

Al Presidente del Consiglio, ha fatto seguito il Ministro degli Esteri, marchese Della Torretta, il quale ha dato anche degli schiarimenti tecnici sull'importante questione. Quindi il Ministro delle Finanze, on. Soleri, ha illustrato la portata delle concessioni finanziarie ottenute dall'Italia. In sostanza quello che a noi spettava, ha detto il Ministro, ci è stato dato, ma attraverso non poche difficoltà. Si trattava di un malinteso nella interpretazione degli accordi di Spa.

Il ministro ha illustrato ampiamente il comunicato diramato dalla *Stefani* sui vantaggi ottenuti dall'Italia alla conferenza finanziaria interalleata e soprattutto si è fermato ad illustrare il valore di una riserva fatta dalla Francia. La conferenza finanziaria, interalleata, ha detto il ministro è stata presieduta dal ministro delle finanze francesi, e le sedute sono durate per intere giornate. Quando si è trattato di includere e di firmare gli accordi il ministro francese avanzò la proposta di firmare con riserva, e cioè riservandosi di comunicare l'accordo stesso perchè avesse valore al rispettivo Gabinetto. Ma italiani ed inglesi osservarono che essi avevano mandato di fiducia e che le loro nazioni erano rappresentate da ministri responsabili politicamente e non da funzionari esperti. Il ministro delle finanze insistette e l'accordo fu firmato da italiani, inglesi e belgi, senza riserva, dai giapponesi, con le consuete riserve, e dai francesi con riserve.

La riserva dei francesi non intacca l'accordo per quanto si riferisce all'Italia, ma essa si riconnette al pagamento delle riparazioni alla Francia in rapporto al possesso delle miniere della Sahr. E qui occorre ancora spiegare. La Francia sostiene che essa ha ancora il diritto di ricevere indennità derivanti dalle spese di occupazione militare, anche se nel computo delle somme ricevute venga considerato il carbone da essa estratto dalle miniere della Sahr. Gli inglesi ed i belgi sostengono che bisogna computare il valore di proprietà delle miniere passate alla Francia e non soltanto quello del carbone estratto. Su questo punto i giornali francesi polemizzano da diversi giorni. Ha parlato il ministro De Nava.

Qualche giornalista ha chiesto al Ministro del Tesoro notizie sull'offerta di locomotive che ci è venuta dalla Germania e che se accettata danneggerebbe l'industria nazionale. Il Ministro De Nava ha dichiarato che non saranno accettate offerte di prodotti in conto riparazioni, prodotti che sarebbero in concorrenza all'industria italiana.

La riunione è terminata alle 13.

In Polonia si vagheggerebbe di trattar direttamente con la Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

« Se i popoli hanno diritto di decidere dei propri destini, questo diritto dovrà vincere anche nella questione della Slesia Superiore ». Così dice, fra altro, l'appello che il Governo tedesco ha lanciato alle popolazioni alto-slesiane. Conformemente all'ultima Nota dell'Intesa, il Governo invita le popolazioni di quelle regioni a non provocare fatti che potrebbero pregiudicare una situazione che per il momento lascia che la giustizia sia dalla parte dei tedeschi. L'appello in se stesso non dice altro di particolarmente interessante. L'unico rilievo che meriti di essere sottolineato è il fatto che esso è seguito a ventiquattro ore di distanza dalla consegna della Nota degli Alleati, che avvertiva la Germania e la Polonia della decisione del Consiglio Supremo.

Gli ambienti berlinesi confermano ancora oggi, nonostante le smentite, la voce che l'Inghilterra in questi ultimi giorni avrebbe fatto conoscere al Governo tedesco come fosse necessario rinunziare alla idea della completa attribuzione della Slesia alla Germania, la quale avrebbe dovuto rassegnarsi alla perdita di Pless e di Rybnich. Tuttavia avrebbe dato assicurazioni che la maggior parte del territorio industriale, sulla cui indivisibilità i tecnici si trovavano quasi unanimemente d'accordo, le sarebbe stata attribuita, creando in questo modo la necessità di future relazioni fra la Germania e la Polonia. Ciò avrebbe servito, secondo il concetto inglese, a controbilanciare l'influenza della Francia negli ambienti dell'alta finanza e dell'industria polacca.

L'impressione prodotta in Polonia dalla decisione del Consiglio Supremo, può essere definita in queste poche parole pronunziate da un diplomatico polacco: « essa è peggiore di quanto non lo sarebbe stata la stessa linea di Sforza. Noi sappiamo benissimo che l'influenza di Lloyd George ha avuto il sopravvento durante le riunioni di Parigi ». La stessa personalità ha poi dichiarato che da Varsavia si conosce benissimo come l'ascendente dell'Inghilterra nel Consiglio della Lega delle Nazioni sia ancora maggiore. La decisione di Parigi significa solamente un ritardo; ma non una soluzione. Il diplomatico polacco ha dichiarato in seguito che la politica inglese, la quale non può accordare l'Alta Slesia alla Polonia, ha fortemente scosso la fiducia che la Polonia aveva nell'Intesa. « Due potenze alleate — egli ha detto — l'Inghilterra e l'Italia, non possono più essere considerate come amiche. A Varsavia si pensa che la Galizia Orientale avrà la medesima sorte nella soluzione dell'Alta Slesia. Fino ad oggi la Polonia si è abbandonata alla amicizia della Francia; ma attualmente essa non può più ciecamente seguire una tale amicizia ». La prospettiva quindi dei pourparlers diretti fra la Polonia e la Germania sembra faccia progressi nelle sfere politiche polacche. I polacchi stessi cercherebbero di entrare in contatto con la Germania. Essi avrebbero già avuto una eccellente occasione durante il mese di maggio, allorchè la Germania domandò alla Polonia garanzie e riparazioni dei danni causati alle popolazioni tedesche dell'Alta Slesia, in seguito alla insurrezione polacca.

A Berlino si assicura questa sera che il generale Lerond abbandonerebbe la sua carica di capo della Missione interalleata nella Slesia, ed assumerebbe il comando del 32.o corpo di armata, il quale si trova attualmente nel Palatinato.

A proposito della convocazione del Consiglio della Lega delle Nazioni in Isvizzera, al palazzo della Lega delle Nazioni a Ginevra, si afferma che negoziati ufficiosi hanno luogo attualmente fra i membri del Consiglio stesso, per preparare il terreno, in previsione della conferenza, la cui data dovrà essere prossimamente fissata. Il Consiglio della Lega delle Nazioni ha l'intenzione di discutere una questione quale quella della Slesia, senza pregiudicare il principio che ha inspirato la Lega stessa.

Un proclama del presidente e del Governo del Reich agli Alto-slesiani

Berlino, 16, notte.

Il presidente del Reich e il Governo del Reich hanno pubblicato un proclama nel quale esprimono la speranza che nella questione dell'Alta Slesia prevalga il diritto dei popoli di disporre di loro stessi, ed invitano gli altoslesiani a non venir meno alla disciplina che fino ad ora hanno mantenuta. (*Stefani*).

La questione degli anticipi all'Austria sta per essere risolta

Vienna, 16, sera.

I negoziati fra il Governo austriaco e il Comitato finanziario della Società delle Nazioni sulla questione degli anticipi, hanno progredito talmente che è possibile giungere prossimamente alla conclusione di una convenzione sui primi anticipi e sulle garanzie da farsi per essi. Il progetto della convenzione è stato concretato sulla base dello schema finanziario Coppu Tremeulen, con alcune modificazioni che tengono conto dell'autonomia dell'Austria. Tale progetto è stato ora approvato dal Consiglio Nazionale il quale ha dato autorizzazione al Governo di proseguire le trattative e di concludere la convenzione in conformità del progetto stesso. (*Stefani*).

Dopo il convegn[o]

(Nostra corrispondenza particolare)

Lasciando, come sempre, al nostro egregio collaboratore ampia libertà di giudizio, pubblichiamo questa lettera, che illustra efficacemente il problema centra[le] della politica italiana nel momento pr[e]sente, facendo su taluni punti di essa [le] nostre riserve.

PARIGI, agosto.

A leggere i giornali europei della scor[sa] settimana, si sono potute ricavarne impre[s]sioni curiose circa la posizione dell'Ital[ia] nel convegno interalleato per l'Alta Sle[sia]. L'organo del centro tedesco dava come [si]cura l'adesione del Gabinetto di Roma al[le] tesi berlinese. La stampa parigina, rileva[n]do la notizia, la presentava quale una m[a]novra destinata a compromettere l'Ital[ia] alla vigilia di prender posto al tavolo del[le] trattative. Lloyd George, pigliando la p[a]rola all'inizio delle medesime, dichiara[va] senza cerimonie che « Gran Bretagna [e] Italia avevano un'opinione identica sul pr[o]blema slesiano. Bonomi, dopo aver lascia[to] passare senza obbiezioni una premessa c[he] toglieva qualsiasi significato alla presen[za] di rappresentanti italiani nella sala dell'[o]rologio, opinava, ventiquattr'ore più tar[di] doversi « rispettare i risultati del pleb[i]scito » e soprattutto « portare a salvamen[to] l'Intesa », mentre il perito Torrefranc[a] dopo aver scoperto che il problema slesia[no] ha due aspetti, — l'uno etnico e l'altro ec[o]nomico — concludeva la tesi inglese esse[re] più giusta di quella francese, tuttavia il c[ri]terio dell'indivisibilità del bacino industria[le] non doversi spingere all'estremo, ossia [...] no nè si: ni. Insoddisfatta, la stampa p[a]rigina, d'accordo anche con qualche fog[lio] londinese, tornava a rimpiangere il pr[o]getto Sforza e quasi a chiedersi, fra le [...]glie, se il marchese Della Torretta, prome[t]tendo di conformarsi alla linea di condot[ta] del suo predecessore, non avesse implicit[a]mente assunto l'impegno di riprendere a[n]che il programma slesiano. Senonchè [...] pari tempo organi fra i meno teneri per l'[I]talia esprimevano il giudizio che le dichi[a]razioni del nostro Presidente del Consigl[io] sarebbero una delusione per i tedeschi e [...]gnerebbero una notevole divergenza da[lla] strada battuta da Lloyd George... Contra[d]dizione, confusione, insomma, incertezza [su] tutta la linea. Da ogni parte tentativi p[er] guadagnare l'Italia a una causa divers[a] ma qui come là tentativi che solo una eno[r]me buona volontà avrebbe potuto far sca[m]biare per lusinghieri: nella sostanza del[le] cose manovre impazienti di gente che n[on] attende nè un consiglio nè una buona p[a]rola nè una collaborazione bensì una pu[ra] e semplice firma sotto un pezzo di carta.

Dobbiamo meravigliarcene? No. Nessun dubbio che, l'importanza per noi relativ[a]mente secondaria, in questo momento, d[el] problema slesiano possa sino a un cer[to] segno giustificare una particolare malle[a]bilità, un più elastico empirismo nella m[a]teria e in conseguenza un atteggiamento [di] moderata neutralità, tale da potersi riass[u]mere in una formula la quale suonereb[be] presseppoco così: Per noi tutte le soluzio[ni] son buone purchè si vada d'accordo. Ness[un] dubbio neppure che l'incertezza genera[le] della situazione europea consigli oggi p[iù] o meno a tutti i gabinetti una politica [...]stera di mezzi termini e di mezze misu[re] di colpi al cerchio e alla botte, di tortuosi[tà] e di compromessi. Ma vero è altresì che [...] punto per non perdere la bussola, in que[sta] navigazione ardua e contraddittoria, è n[e]cessario prima d'ogni cosa avere una bu[s]sola.

I propositi di pacificazione, di contemp[e]ramento andrebbero benissimo. Tuttav[ia] conviene pur chiedersi se il soverchio [e]clettismo non esponga, anche in politic[a] al pericolo della paralisi della volontà. N[on] si può essere con tutti in un momento [in] cui tutti sono con nessuno, vale a dire [o]gnuno è a mala pena con sè stesso. Si o[b]bietterà che tale ecclettismo è un modo p[er] giungere alla Società delle Nazioni. N[on] credo alla Società delle Nazioni, malgra[do] la decisione di Parigi — anzi dopo di qu[e]sta ancora meno — nello stato attuale del[la] medesima. Di fronte al generale movimen[to] di reazione che viene operandosi nella po[li]tica interna dei vari paesi — effimero o d[u]raturo, questo è un altro paio di maniche [—] parlare di Società delle Nazioni è accad[e]mia o ipocrisia. L'ecclettismo non perver[rà] ad altro risultato se non a quello di rita[r]dare la formazione di nuovi aggruppame[nti] politici capaci di assicurarci qualche d[e]cennio di pace: non farà se non perpetua[re] inutilmente uno stato di indecisione e di [in]sincerità nel quale nessuno guadagna [e] molti, i più deboli, perdono. Il credere a[n]cora nell'Intesa mi sembra ormai visio[ne] sensibilmente anacronistica; il puntare p[er] sopra di essa rasenta l'imprudenza. Ne [sa] qualcosa la Francia la quale da tre anni [...] per sua disgrazia, si pasce di tale illusio[ne] e insiste su tale gioco. L'Inghilterra, p[iù] pratica, ha capito da un pezzo che l'Inte[sa] cessò di esistere il giorno della firma d[el] trattato di Versailles, e il semplice fatto [di] averlo capito l'ha messa subito in una [si]tuazione privilegiata. A Londra nessu[no] vuole venire a una vera e propria rottu[ra] con la Francia, e Lloyd George ha sen[za] dubbio il consenso di tutto il Regno Unit[o] quando dichiara che una nuova aggressio[ne] contro la Repubblica rinnoverebbe la fr[a]ternità d'armi del 1914: ma nessuno co[n]intende neppure ricreare a profitto del[la] Francia quella sperequazione di forze c[he] prima del 1914 esisteva a profitto della Ge[r]mania e che resè possibile la guerra. C[iò] è noto a tutti, sia bene. Ma ecco appun[to] perchè, di fronte all'evidente riformarsi [in] Europa di un sistema di contrappesi, [di] fronte allo sforzo britannico per ricostitui[re] sul continente due gruppi antitetici, a ba[se] francese l'uno a base tedesca l'altro, che [si] guardino a vicenda e lascino alla sua po[li]tica mondiale la libertà d'azione necess[a]ria, ecco, dico, perchè la politica dell'[ec]clettismo, del buon accordo con tutti non [si] capisce.

Francia e Germania tirano e tireran[no] ormai sempre più la corda ognuna dal[la] propria parte. Ciò sarà deplorevole quan[to] si vuole ma era inevitabile, dal momen[to] che si è voluto che l'Europa continuas[se] ad essere dopo la guerra esattamente qu[ale] che era prima. Di soluzioni logiche del pr[o]blema dell'Alta Slesia non ci sono, in realt[à] se non quelle estreme. Correr dietro all'[...]quità e prender sul serio il plebiscito è va[...]

Filippo Turati

Nel ripercorrere una raccolta di scritti, scelti e riuniti in volume da Alessandro Levi, Filippo Turati si compiaceva di trovarvi « una continuità di pensiero, una colleganza ed unità ideale, che avvicina e fonde gli anni, uno spirito, sempre il medesimo, che alita dentro e gli articoli e i discorsi disgiunti nel tempo. Altrettanto potrebbe dire dall'altra raccolta di suoi discorsi curata da Rodolfo Mondolfo, altrettanto deve constatarne riconoscere il lettore attento e spassionato dei due volumi. Attraverso un periodo di tempo di oltre trent'anni, attraverso il continuo variare delle condizioni economiche, sociali, politiche dell'Italia e del mondo, Turati è rimasto inflessibilmente fedele ad una fondamentale intuizione storico-politica, che ha difeso contro tutti gli assalti di destra e di sinistra con un'intelligenza e una tenacia mai venute meno per avverso soffiare di venti, e che fanno di lui una personalità che s'impone al rispetto ed all'ammirazione universali. Quale sia questa fondamentale intuizione, il lettore già conosce: è l'interpretazione evoluzionistica del socialismo marxista, è il socialismo riformista. Turati direbbe: è il socialismo *tout court*, ciò, secondo lu, di socialismo non ve n'ha che uno: quello di cui egli è l'interprete e il difensore.

***

Socialismo marxista, ma non del marxismo della prima maniera, che l'avvento del comunismo attendeva dal processo automatico delle cose (concentrazione rapidamente progressiva della proprietà in poche mani, immiserimento crescente del proletariato, potenze acuirsi della lotta di classe), portante rapidamente il capitalismo all'apogeo ed alla catastrofe. Espresse teoriche donde era logico dedurre o consigliare al proletariato un atteggiamento di ostile e paziente aspettazione, rifiutando ogni riforma che, pel fatto stesso di sanare gli errori del regime borghese, veniva a prolungarne l'esistenza. Confutata quella visione catastrofica dall'esperienza rivelante la molteplice adattabilità del regime borghese a evoluzioni più complesse e meno rettilinee, spezzatasi la lotta di classe in un polverio di lotte di classi, fattisi per la democratizzazione della vita pubblica gli stati permeabili alle influenze dell'azione proletaria, l'azione socialista, conservando intatte le grandi direttive e le finalità supreme, doveva necessariamente mutare natura, da fatalista e messianica divenire evoluzionistica e volontaristica, e cioè veramente socialista. Il socialismo, secondo Turati, comincia ad esistere come grande fattore del mondo moderno solamente quando rinuncia alle aspettazioni escatologiche del primo marxismo e si acconcia a divenire la scienza e l'arte delle quotidiane conquiste del proletariato, che si fa come classe pel fatto stesso di riconoscersi come tale. Dal miraggio dei fini ultimi l'essenza del socialismo si trasferisce nel duro lavoro quotidiano, col quale a mano a mano viene smantellata la rocca del privilegio; l'avvento della società socialista non più s'attende dalla crescente miseria del proletariato, anzi, al contrario, dal suo aumentante benessere. Il socialismo cessa di essere una speculazione sulla costituzione della società futura: diviene la tattica grazie alla quale, scheggia a scheggia, la società presente è demolita e sostituita dalla società futura, che così si viene silenziosamente edificando sotto i nostri occhi. Svanisce l'antitesi astratta di riforme e rivoluzione: quelle sono la rivoluzione che si fa giorno per giorno e cresce su sè stessa: questa è lo sbocco finale delle riforme. Non si è socialisti se non si è rivoluzionari, se non si ha costantemente in vista la mèta finale dell'ascensione proletaria: l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma a quella mèta non si giunge che per una via fatta di continue conquiste, di riforme sempre maggiori, onde la riforma di oggi, elevando il livello di vita del proletariato, irrobustendone il corpo e l'anima, gli crea la possibilità di conquistarsene domani una nuova e maggiore. Il *programma massimo* del socialismo è una previsione e una bussola di orientamento, è il portato delle cose, lo sbocco dell'evoluzione. La vita effettiva del partito è nel *programma minimo*, nel moto volontario, nel cosciente assiduo divenire.

Le riforme debbono essere la conquista sudata e meritata del proletariato stesso: è ciò che differenzia il riformismo di Turati dal socialismo di Stato che fa piovere le riforme dall'alto, per concessione delle classi dirigenti, e aumentando le funzioni dello Stato borghese burocratico e accentratore tende a rafforzare le classi dominanti. Accumulandosi su sè stesse le riforme, al limite, si convertono nella rivoluzione. E ciò che differenzia il riformismo di Turati non soltanto dal radico-riformismo borghese, pel quale le riforme sono fine a sè stesse, tendono ad eliminare questa o quella particolare ingiustizia o malattia sociale, lasciando intatta la radice stessa del male, che la critica socialista pone nell'organizzazione borghese della società, ma anche dal riformismo di Bissolati e Bonomi, che riduce il movimento socialista a movimento operaio, dimentico affatto della mèta finale, tutto rivolto a conquiste immediate e particolari, e così scambia l'adattamento per evoluzione. Contro Bissolati, che nel partito socialista vede un ramo secco sull'albero fiorente delle organizzazioni operaie, vigoreggianti nel progresso delle parziali conquiste, Turati difende strenuamente la necessità di un partito socialista, che stia al movimento operaio come l'anima al corpo, e gli ricordi i fini ultimi che quello tende troppo facilmente a dimenticare, ne coordini in unità di azione i movimenti, e abbia per funzione di penetrarlo progressivamente di spirito e coscienza socialista.

In direzione opposta, ma con eguale fermezza ed inflessibilità, prima contro gli anarchici, poi contro i sindacalisti, poi contro i massimalisti e comunisti, Turati afferma che la rivoluzione non si fa in un giorno nè in una settimana, non è il fatto nè di oggi nè di domani, è il fatto di oggi di ieri di domani, il fatto di sempre, di cui il socialismo affretta l'avvento pel solo fatto di darne la consapevolezza. Essa non si riduce a un colpo di violenza che butti giù d'un tratto la società borghese e instauri sulle sue rovine il regime comunista; essa è opera lenta e graduale, grazie a cui il proletariato a poco a poco si abilita a reggere tecnicamente e amministrativamente la società. Con ciò non si esclude l'eventualità di un colpo di spalla finale, simile al colpo di becco con cui il pulcino già formato esce dall'uovo, ma, per l'appunto, il pulcino dev'essere formato, se no... accade la frittata. Una violenza prematura, quand'anche non conducesse allo schiacciamento sanguinoso della rivolta con tutti i disastrosi effetti di una legittima e lunga reazione, non avrebbe altro effetto che un mutamento superficiale e formale della struttura politica. Ora, al proletariato la forma politica come tale è indifferente. La dittatura del proletariato è un concetto assurdo: o il proletariato socialista è diventato maggioranza, e allora conquisterà pacificamente il potere col suffragio universale, e non è il caso di parlare di dittatura; o non è ancora maggioranza, e allora i tempi non sono maturi per l'avvento della società proletaria.

La rivoluzione russa, che ha voluto bruciare le tappe portando di colpo la Russia dallo zarismo al comunismo, è fallita allo scopo e si è risolta in un'orgia di violenza. E contro tutti coloro che dalla guerra si attendono la rivoluzione, Turati afferma che la guerra mondiale non è stata rivoluzionaria, perchè essa ha immiserito il mondo, e il socialismo non può nascere, secondo Marx, che dalla pletora del capitalismo: dalla crisi di superproduzione: prima no.

Su queste basi, il socialismo rinuncia ai alle fedi, ai miti, alle speranze apocalittiche, non all'ideale: « al vero ideale, e visione di un possibile che sta, come un modello più perfetto, non in contrasto, ma sopra a un dato reale; ed è insieme convincimento ragionevole e bussola d'orientazione e forza propulsiva; e interessa in pari grado l'intelletto e il sentimento, la ragione e la volontà; nè si sfata per graduali successive effettuazioni, anzi in esse si riconforta, e da esse vieppiù si allarga e si eleva, in virtù dell'insaziabile elevarsi e proliferare dei bisogni umani ». In fondo, il socialismo di Turati si riduce tutto e solo a quel *riconoscimento della praxis* in cui Turati e Mondolfo pongono l'essenza del marxismo: a quel processo per cui, stimolato dalle opposizioni dell'ambiente, l'uomo lavora per trasformarlo secondo i suoi fini: l'ambiente così trasformato riopera su lui e lo sforza a nuove azioni, con le quali l'uomo lo trasforma ancora avvicinandolo ancor più ai suoi fini, e va all'infinito. L'azione è così in ogni momento effetto e causa, generatrice e generata, figlia e madre insieme della storia. L'uomo è in ogni momento determinato dall'ambiente e determinante l'ambiente: l'azione lo libera e lo condiziona insieme, e, svolgendosi nel tempo, forma il vivente tessuto della Storia e dell'Umanità.

***

Alla base di questa intuizione storico-politica sta come tacita premessa un atto di fede nella storia, intesa come progresso ininterrotto, se pur lento e graduale, verso il meglio, come continuo ascendere dell'umanità verso la luce, la libertà, il benessere, dove il male è sempre e presto riassorbito e vinto dalle forze della vita dove, a chi ha pazienza e tenacia la vittoria non può mancare di arridere. E' la visione ottimistica, progressistica, evoluzionistica della storia germinata in un secolo d'immenso sviluppo industriale, favorita da una pace profonda e quasi ininterrotta, che vide crescere rapidamente la prosperità materiale, lentamente emergere dall'inferno della miseria le classi povere e diseredate. Il riformismo turatiano sta o cade con questa concezione della storia, la quale non è che l'ipotesi fiduciosamente messa su tutto l'avvenire sulla base di un'esperienza storica di tre o quattro generazioni appena.

In realtà, il crescere su se stesso in ragione geometrica della ricchezza del benessere delle potenze sociali era un fatto assolutamente senza precedenti nella storia, che nulla autorizzava a credere eterno o anche solo di lunghissima durata, e che, infatti, vediamo finire sotto i nostri occhi. Si ammetta, sia pure a titolo d'ipotesi, che le antitesi del presente momento storico siano incapaci di trovare la loro soluzione, e che la contraddizione attuale lutta conduca alla fine del ciclo storico che traversiamo, e sarà per ciò stesso distrutta la base del riformismo turatiano. Orbene, per mio conto io credo che la cosa stia proprio così. Secondo me, la tragedia presente dell'Europa sta tutta e solo in questo: che l'evoluzione storica del secolo XIX ha dato vita a due forze contrastanti, la grande industria e il nazionalismo, l'una tendente all'unificazione europea, l'altra alla perpetuazione dei particolarismi nazionali. Tutto ciò che promoveva una di queste due forze insieme e con un atto solo promoveva la forza opposta e contraria. L'Europa era come una macchina in cui si sprigionassero due forze di direzione opposta, e che marcia con la velocità del turbine, fino al momento in cui salta per aria. Si ammetta che una civiltà può morire per una contraddizione irresolubile, avvelenante tutta la vita sociale, e il riformismo turatiano precipita nel vuoto.

***

Sia pure! — potrebbe qui dire Turati. — Ma col mio riformismo precipita il marxismo, anzi il socialismo, chè di marxismi e socialismi non ve n'ha che uno, il mio. E, certo, finchè ci si batte sulla *lettera*, è impossibile condannare Turati per eresia marxista. Ma l'accento, il tono, l'*emphasis* con cui Marx ed egli dicono le medesime cose sono assolutamente diversi. Non si capisce Marx finchè non lo si consideri innanzi tutto ed essenzialmente come (non un economista o storico o filosofo ma) un rivoluzionario. Egli è l'ultimo e legittimo erede di quei tremendi profeti d'Israele, che sulla testa dei ricchi e dei potenti della terra invocavano il fuoco del cielo: di essi ha l'amaro sarcasmo, l'invettiva infiammata, la violenza allucinatoria della visione apocalittica, l'intransigenza della fede che non dubita di sè. Ciò che distingue Marx dai rivoluzionari del tempo suo e ne fa, secondo me, l'importanza storica, è di avere con un tratto di genio inserito il suo rivoluzionarismo, assai più radicale di ogni altro perchè investe le basi stesse dell'ordinamento gerarchico della presente società, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione, nella mentalità scientifica storicistica ed evoluzionistica del tempo suo. Questo, per le ragioni da me indagate nel cap. XV del mio libro *La crisi mondiale*, concepiva la storia come vivente processo dialettico di tesi, antitesi e sintesi, pel quale a poco a poco l'umanità dal regno della Natura e del Destino s'elevava alla sfera dello Spirito e della Libertà. Su questo schema che si può interpretare in modo conservatore o in modo rivoluzionario secondo che si guardi al passato o al presente, alla realtà o all'ideale, Marx gettò l'ardente lava del suo rivoluzionarismo, fondando il socialismo che fu detto *scientifico*, ed a ragione. Egli, infatti, versò nel socialismo l'acqua battesimale della Scienza (di quella del tempo suo, s'intende), e gli diede diritto di cittadinanza nel mondo culturale del secolo XIX. Applicando al suo rivoluzionarismo lo schema storicistico, egli concepì il proletariato come l'antitesi che la tesi-borghesia si crea nel seno, e che un bel giorno la porrà a morte. L'antitesi abbia solo pazienza di attendere che la tesi abbia dato tutto quello che può dare, e il suo trionfo sarà assicurato: nel frattempo, strappi alla tesi quanto più è possibile di libertà e di ricchezza. La visione storica di Marx era, e doveva essere, apocalittica e messianica, fatalistica e automatica: fatalismo e messianismo essendo il riflesso della sua ardente fede rivoluzionaria.

Ma il *tour de force* operato da Marx di fondere insieme socialismo e scienza, rivoluzionarismo e storicismo, se ha fatto la forza ha fatto anche la debolezza della sua opera. La forza: quando all'èra delle aspettazioni messianiche successe quella del diuturno travaglio riformistico, il marxismo operò sempre nel riformismo come un fermento segreto perchè non perdesse di vista la mèta ultima della rivoluzione espropriatrice. La debolezza: chè la lettera di Marx autorizzò i riformisti a porre la mèta nella via, la rivoluzione nelle riforme, a rimandare sempre all'indomani una rivoluzione, che, pel fatto stesso di non essere stata già fatta, giudicavano immatura e impossibile a farsi.

Come quella di Hegel suo maestro, l'opera di Marx è a doppia faccia: conservatrice e rivoluzionaria, storicista e sovversiva, l'una cosa insieme e perchè l'altra. E' un'arma colossale che guarda al passato e all'avvenire. E' una iscrizione che si può leggere, senza *mutarne una lettera*, in due lingue differenti, e secondo la si legga nell'una o nell'altra dà sensi opposti. E in qual lingua si legge, dipende dal lettore che si è. Delle due lingue in cui si può leggere Marx, Turati ne ha scelto una, la lingua dello storicismo evoluzionista, ed a questa si è sempre rigorosamente attenuto, ed è in questo appunto che non è marxista, perchè Marx è Marx solo in quanto è questa possibilità stessa di essere letto in due lingue.

ADRIANO TILGHER.

Trent'anni di Critica Sociale, Bologna, Zanichelli, 1921.
Le vie maestre del socialismo, Bologna, Cappelli, 1921.

Come nei romanzi...

La figlia scomparsa - Circa 6 milioni d'eredità - La fortuna d'un annunzio sui giornali.

New York, 16, mattino.

Un imprenditore ferroviario di Filadelfia, il signor Allison, cercava da oltre trent'anni una sua figlia, che era scomparsa in romantiche circostanze, e della quale non aveva più saputo nulla. La ragione della ricerca era tra l'altro questa: che il padre voleva comunicare alla figlia come essa avesse ereditato il patrimonio dal nonno, ammontante ad oltre 250 mila dollari — al cambio attuale, circa 5 milioni e 750 mila lire italiane! — Alla fine il padre scoperse che la figlia, che egli non aveva più veduto da quando era bambina di sei mesi, aveva preso marito, ed era allietata da cinque bambini. Difficilmente si può immaginare una vita più romanzesca di quella che l'ereditiera ha avuto. La madre le era morta subito dopo averla data alla luce; ed il padre aveva affidato la piccina alle cure di una sua sorella. Poco di poi egli andò a stabilirsi nel Missuri, mentre la sorella si trasferiva nel Texas, poi nell'Illinois e finalmente nella Alhabama. Fu qui che la figlia scomparsa finì per maritarsi. Nel frattempo, il nonno di lei, nel 1889 moriva, lasciandole tutta quanta la sua fortuna. Il padre, che era ignaro dei traslochi della sorella, pubblicò annunzi sui giornali, e continuò a fare questo settimana per settimana, dal 1890 in poi. La settimana scorsa, alfine, egli ricevette da un amico una lettera, che lo informava dell'esistenza della figliola e gliene forniva il recapito. Questo amico aveva visto l'ultimo annunzio, tra i tanti che il padre aveva fatti. Il curioso è che il poveretto, dopo avere chiamata la figlia per trent'anni dalle colonne degli annunzi sui giornali, precisamente ora aveva finito per ritenerla morta, e aveva deciso di abbandonare ogni tentativo per ritrovarla.

Investiti dal fulmine sulla spiaggia

Firenze, 16 mattino.

Si ha da Pietrasanta che a Fiumetto ieri sera si è scatenato improvvisamente un violentissimo temporale. Un fulmine investiva sulla spiaggia sei persone, una delle quali, una donna, certa Mattucci Maria, d'anni 36, rimaneva uccisa istantaneamente. Gli altri cinque rimanevano feriti. Uno di essi è gravissimo.

CONGRESSO ALPINO

Tipi e figure

I congressi alpini sono seguiti con molto interesse in Piemonte che è la terra classica delle Alpi e che ha dato all'alpinismo un grande nome, quello di Quintino Sella. Il 15.0 sia per adunarsi a Lecco. E' pertanto di piena attualità questo capitolo, che, col consenso degli autori, togliamo dalla nuova edizione (S. Lattes e C.), riveduta e ampliata del volume « Alpinismo a quattro mani » di Giovanni Saragat, Toga Rasa e Guido Rey.

Siamo a un Congresso alpino in un paese a piedi delle Alpi ed è questa la ragione della grande affluenza degli alpinisti delle sezioni lontane, attratti dal desiderio di vedere l'alta montagna sognata, quella da cui si favola sul serio e di cui si parla nella « Rivista mensile alpina » letta in famiglia ad alta voce come l'organo ufficiale della terra promessa e chiamata dai ragazzi di casa la « Rivista di papà » che la custodisce religiosamente.

E quanti abbracci e quante raccomandazioni dalla prole nata e nascitura e dai vicini di casa all'alpinista quando è partito, perchè ricordasse di essere padre di famiglia e non ripetesse le imprudenze degli alpinisti X., Y., Z., apprese leggendo la « Rivista di papà ». E che studio da parte di tutti parenti e consanguinei, perchè fosse equipaggiato convenientemente e in modo rassicurante anche per essi, che lo seguono col pensiero attraverso i pericoli dei monti. Perciò ora, per la grande passeggiata che forma il clou del Congresso: Ascensione al Truc della Maddalena, i corredi sono al completo e rispondono all'importanza dell'impresa.

Costumi difficili e complicati, chiusi in un gruppo indiavolato di bottoni e di cinghie da mettere in un serio imbarazzo i disgraziati che li indossano se, Dio non voglia, dovessero per via sbottonarsi e sbottonarsi in un momento d'urgenza, bluse di tutti i colori, uose di tutte le forme, cappelli di tutte le dimensioni, sui quali pare siasi annidato un museo ornitologico, dando a chi li porta l'aspetto di macchine per volare, zaini e fiaschette brevettate, mantelline di ogni forma e dimensione, parecchie utili per ogni uso: da tenda, da sacco da notte e da viaggio, e, volendo, anche da basto per il mulo. Macchine fotografiche con le quali vi si intimerà l'alt ogni dieci passi, come vi si intimerebbe da un brigante in Sicilia: « Pancia a terra e gli morta » — scatole per erborizzare, dispensari farmaceutici per i casi di disgrazie e mille altri oggetti d'indole svariata svitabili e smontabili destinati ad usi diversi, ma che all'ultima ora non funzioneranno. Alpenstock fiammanti e nuovi di trinca, col cornetto a becco al quale si può sostituire la piccozza e, volendo, anche un tridente per fieno.

Passano i poverini, diretti alle vetture designate per la gita, ed i più grassi, oppressi dal cappello duro pesante da coscritto in partenza per Massaua, e tenuti per i piedi dal paro infelice delle scarpe ferrate, si muovono a stento e salgono le tre tempi sulla vettura o sull'omnibus, protestando che non ci è posto abbastanza per tutti, mentre vi cacciano fra le gambe certe enormi valigie contenenti vestiti di città, per l'ora felice in cui potranno cessare d'essere alpinisti, e una collezione graduata di flanelle per le varie altezze e temperature.

E giungono festosamente gli immancabili brillanti del Congressi, circondati ciascuno dalla corte dei consoci della propria sezione, fra le acclamazioni di tutti che li salutano per nome e ad alta voce.

Sono macchiette geniali, tipi bonaccioni ed espansivi rappresentanti ciascuno lo spirito della propria regione. Vi è la bonomia milanese dello scherzo loquace e un po' salace, l'arguzia toscana fine e tagliente, la festività bolognese e via via.

Per costoro il Congresso è entrato nei bisogni dell'esistenza e rappresenta il divago dell'anno, gli otto giorni di riposo e di licenza durante i quali svolgono questo faticoso ruolo artistico.

Un Congresso senza di essi non si capirebbe e diventerebbe, che Dio ci liberi, una cosa seria. Finito il Congresso rimettono in serbo la tenuta bizzarra e l'ombrellone a colori vivi che portano a vece dell'alpenstock, di cui per lunga esperienza conoscono l'inutilità in queste gite da Congresso, e ritornano seri e zelanti al loro tavolino da impiegati o davanti allo sportellino per il pubblico, e di alpinismo non si parla più per tutto l'anno sino al Congresso futuro.

Se uno di loro mancasse, ritenete che il poverino ha tirato le calze, e, nel caso, recitategli un *De profundis* che gli giungerà gradito all'altro mondo perchè partito da un Congresso alpino.

Ecco svelta e bella col sottanino corto e l'abito serrato alla vita, la congressista, che è la nota geniale del Congresso, accompagnata dal marito alpinista, invidiata dalle signore del paese, per quanto dicano che la cosa non va.

E tipi nuovi, i due Ajaci, due giovinottini esili e gentili, così battezzati dai colleghi del Congresso nelle due prime giornate, per la loro perfetta rassomiglianza e per la uniformità dei vestiti: cappello bianco a fungo, giacca scura, calzoni bianchi, uose di tela, fiaschetta per il mistrà e borsa a tracolla incrociate sul petto.

Si direbbero due bottoni d'uno stesso gilet tanto si rassomigliano e se, Dio non voglia, se ne smarrisse uno sarebbe facilissimo rifare l'altro Ajace.

Sono due gemelli tirati su da una stessa balia. Per l'abitudine di vivere assieme hanno uniformità di gesti ed una uguale andatura e giungono a fianco l'uno dell'altro, fedeli alle raccomandazioni della mamma di non separarsi mai, coll'alpenstock a spall'arm, silenziosi.

Rappresentano il tipo del congressista timido e modesto, che vive appartato senza osare di confondersi coll'ambiente, nè chiedere o reclamare mai per nulla, come se non avesse pagato la quota, rassegnato sempre a lasciarsi portar via dagli audaci e dagli egoisti, e sono i più come nella lotta per la vita, la coperta del letto, il posto a tavola ed in vettura, e morrebbe di fame, di sete, di sonno, se la pietà di qualche anima buona del Comitato dirigente o di qualche generoso non lo soccorrese e sovvenisse in tempo.

E finalmente ecco l'alpinista sul serio giunto da una escursione difficile. Veste gli abiti di città e segue il Congresso per riposarsi, guardato con ammirazione dai soci profani d'alpinismo e dai novellini, fatto bersaglio dei brindisi ufficiali durante i pranzi e oggetto delle cure dei membri della Commissione.

Ne è seccato e preferirebbe essere lasciato in pace a godersi tranquillamente i bei pranzetti e le comode scorrazzate congressistiche. Tant'è, anche la gloria ha i suoi fastidi e i suoi pesi... e pazienza.

Per tutta questa brava gente, alpinisti o no, il Congresso non ha che un unico scopo: visitare una regione con la minor spesa possibile, sotto le cure di una Sezione zelante che s'incarica di farvi da agenzia per viaggi economici, assumendosi tutte le brighe dell'organizzazione delle gite, e pagando per giunta la differenza fra la quota versata e quella che si spende veramente. Congressista sul serio, non l'unico intento delle alte idealità dell'alpinismo, su questo mondaccio scettico e cane, non ce n'è stato che uno; e non italiano, monsieur Budden, un inglese, ed è morto.

Come Dio vuole, finalmente le vetture sono caricate e i cavalli partono al trotto fra gli urrah! e gli evviva dei Congressisti ai membri del Comitato... rimasti a terra per far posto alle autorità invitate, e per tener compagnia ai due Ajaci, vittime, poverini, della loro timidezza.

All'ultimo momento si sarebbe trovato ancora posto per uno: ma l'altro Ajace, fedele ai consigli della mamma, non ha voluto separarsi dal fratello, e ricaricati gli alpenstok a spall'arm, a fianco l'uno dell'altro, si avviano silenziosamente dietro le vetture, senza un lagno, una protesta.

Dopo un'ora, siamo ai piedi del *truc*, dove ci attendono i muli e le portatrici dei bagagli, vigorose montanine capaci di caricare e di portare sulle spalle, non solo il bagaglio, ma anche il congressista.

Ci raggiungono il Comitato e i due Ajaci, e si fa la seconda refezione della giornata (nei Congressi si mangia sempre), e, caricati cavallerescamente gli zaini sulle spalle delle portatrici, cominciamo la salita al *truc* per una strada comoda che si svolge a spire su per la costa.

Non tornerò sulla descrizione d'una di queste marcie sociali per non ripetermi, e perchè non è nell'indole seria di questa mia relazione « quasi ufficiale », scritta con la buona intenzione che mi sia accolta dalla *Rivista di papà*.

D'altronde, nulla di nuovo e d'interessante. Sono le solite manifestazioni dell'animo umano applicate all'uso delle gambe, rivelazioni di piccoli difetti e anche di qualche virtù.

Vi è la vanità rivelata nei *corridori*, i fanfaroni della montagna, che partono di nascosto prima degli altri, per arrivare primi e venire incontro ai colleghi, dicendo che sono li da un'ora, e che camminerebbe per dieci ore ancora.

L'egoista che lascia la comitiva a un terzo di strada, e la precede quasi di corsa, per conquistarsi un buon posto a tavola.

L'uomo d'ordine, alpinista impiegato, per lo più piemontese, che non abbandona mai la strada battuta, per quanto lunga e tortuosa, e non farebbe un passo più lungo dell'altro, fosse pure per evitare una pozzanghera. E' il regolamento applicato alla montagna.

L'alpinista vecchio e impenitente, che, non volendo arrendersi all'età, fa contrasto a se stesso ed alla comitiva la naturale debolezza delle gambe, prende a pretesto, per fermarsi, la bellezza del panorami, di cui si mostra entusiasta e vi spiega, se riesce a coglierci, che la montagna va osservata, così... a tratti, come fa egli, con la carta in mano, come un seguito di quadri in una galleria, e in quella galleria, seguendo i suoi discorsi, vi coglie la nebbia e la pioggia.

Il generoso, tipo, ahimè, troppo raro, sempre buono e servizievole, premuroso coi più deboli, e li accompagna e li soccorre; ammirato da tutti, ma imitato da nessuno. A lui, dopo morto, i compagni d'alpinismo dedicheranno una capanna alpina.

E finalmente, eccoci in cima al *truc*, dove si attende una lunga tavola imbandita. Giungono man mano i ritardatari che hanno preso alle buone i muli, e si va a tavola, mentre giù nella costa i due Ajaci salgono ancora, lentamente, a piedi, vittime del cappello, della fiaschetta e della loro timidezza, che li ha privati anche del mulo, e arrivano a pranzo finito, nell'ora dei discorsi e degli eccelsius, della rappresentazione dei brillanti e della poesia latina di un ottimo collega alpinista, il poeta della compagnia:

« *O vos scandentes montes salvete valentes* »,

bella, ma che non nutrisce.

Dopo il pranzo ha luogo l'assemblea generale, nella quale, neanche a dirsi, si discutono come in ogni Congresso le questioni della flora alpina e del rimboschimento, e si provvede per la decima volta alla nomina di apposite Commissioni, perchè studino e riferiscano. Seguono le raccomandazioni fatte dai soci benemeriti ai colleghi e alla presidenza, e rilevo la più seria e la più importante. Alla Presidenza, perchè si occupi dello studio di un sistema di segnali per chiedere soccorsi in casi di disgrazie in alta montagna. Il proponente vorrebbe s'introducesse fra gli alpinisti l'uso lodevole di portare i piccioni viaggiatori entro lo zaino.

Si cade in un crepaccio? E dal fondo del crepaccio si dà il largo al piccione, il quale volerà dal sindaco del paese più vicino per portargli la notizia. Si otterrà in tal modo l'altro vantaggio, che mancando le provviste, il piccione si può anche mangiare arrosto. Così, con una fava si prenderanno non, come al solito, due piccioni, ma tre, di cui uno viaggiatore.

I due Ajaci, con aria famelica, ascoltano inghiottendo la saliva.

Un congressista, allevatore di piccioni, si offre di studiare la questione e di riferirne nella prossima assemblea generale, ed io mi riservo di darvene conto nella relazione del prossimo Congresso nella « Rivista di papà ».

Giovanni Saragat.

Giornali e Riviste

Una tra le pagine più dolorose della guerra mondiale nei rispetti dell'Inghilterra fu quella della morte di centinaia di soldati feriti, che, dopo la ritirata di Mons, furono colti dal tetano. Mancava affatto l'esperienza dei medici, per questa terribile malattia. Per fortuna, fu scoperto in breve un siero antitetanico e inviato alla fronte in grandi quantità, si procedette subito ad inocularlo ad ogni ferito prima che si manifestassero i sintomi del tetano. Ma oscura rimase la causa dell'epidemia, poichè si trattava di una epidemia. Pare giustificata in parte la congettura che il suolo del Belgio, lavorato e concimato profondamente, diffondesse bacilli che, impregnando le ferite, davano origine al tetano. Ma — nota l'*Illustrated London News* — si osservò anche che, mentre tutti i malati di un posto d'ambulanza erano colti dal tetano, quelli di una ambulanza vicina, ne erano esenti e, quando si provvedeva all'isolamento negli ospedali da campo, i risultati dimostravano che l'infezione nel senso consueto della parola non c'era. Il bacillo del tetano negli studi fatti appariva poco violento appena si fosse proceduto a qualche operazione per togliergli la virulenza. Bastava lavare i bacilli perchè, iniettati ad animali o ad uomini, non avessero più vigore. In tale caso anche quando si mescolavano col concime non avevano effetto letale. Ma gli esperimenti fatti in seguito ed ora comunicati dal dottor Dale alla Società londinese d'indagini mediche, confermano che la causa ultima del tetano è dovuta alla terra portata nella ferita, ma non dal concime o dalle sostanze putrefatte che esso contiene. Per produrre il tetano la terra deve contenere due minerali: il cloridio di calcio e il silicato solubile. Son sostanze comuni, benchè l'azione esatta dei sali di calcio non sia ancora nota. Quanto al silicato solubile, esso, introdotto nel corpo, si trasforma in acido salicilico il quale rende sensibile il paziente al bacillo del tetano. La cosa è tanto certa che animali, cui siano stati iniettati in due sostanze, diventano preda persino dei bacilli lavati del tetano. Il dottor Dale è del parere che la stessa cosa possa dirsi della tubercolosi, onde soluzioni di cloridio di calcio e di silicato solubile aprono la via al bacillo della tubercolosi. Se queste scoperte avranno conferma, la loro importanza sarà eguale a quella della scoperta del Jenner del vaccino del vaiolo. Il tetano, infatti, è raro nella vita civile e fu vinto durante la guerra. Ma la tubercolosi rimane il nemico terribile e le cognizioni sulle sue cause devono condurre prima o poi a trovarne la cura. Le due sostanze in discorso contengono la causa potenziale di due malattie feroci e sapere quali esse siano, dischiude già la possibilità di combatterle.

***

Poichè la moda introdottasi in questi ultimi tempi di disegnare nuovi caratteri i quali imitino i modelli dei nostri primi maestri dell'arte della stampa, ha indotto i fornitori a riprodurre anche le lettere speciali e le abbreviazioni che s'incontrano con tanta frequenza in quelle pagine antiche, opportunamente ne discorre Giuseppe Fumagalli nel *Risorgimento Grafico*, dove è esposto brevemente quanto più occorre di sapere al tipografo per adoperare correttamente gli antichi segni, e al lettore per leggerli. L'uso delle abbreviazioni è noto che ci venne dai manoscritti antichi dove fu largamente praticato sia per il desiderio naturale di scrivere più rapidamente, sia per il risparmio di spazio di fronte alla scarsità della pergamena, fattasi più sensibile nel sec. XIII quando divenne maggiore la richiesta dei codici; e fu appunto allora che l'uso delle abbreviazioni divenne frequentissimo, mentre per la ragione medesima, facendosi la scrittura più completa e rigida, ebbe agio di svolgersi quel tipo calligrafico che è noto sotto il nome di scrittura gotica e che tenne il campo per due secoli fino al sorgere della tipografia, e anzi fornì ai prototipografi tedeschi gli esemplari per i primi caratteri da stampa. Del resto è naturale che costoro, nell'incidere i punzoni dei caratteri imitassero la sola scrittura che allora fosse nota in Germania, riproducendo nella stampa tutte le particolarità del manoscritto. E' probabilmente una leggenda quella che i primi tipografi cercassero d'ingannare gli acquirenti vendendo come manoscritti i loro paleotipi; tuttavia non c'è dubbio che le più antiche edizioni del Quattrocento volevano imitare gli antichi testi a penna, di modo che chi non sia pratico nella paleografia non trova affatto agevolata la lettura trapassando dal codice al libro. I tre ultimi segni dell'alfabeto, dopo le lettere « Z », erano addirittura cabalistici. Un capo ameno di erudito fiorentino del 700 in una delle sue poesie più piacevoli, Io « Sposalizio della X e della Z » così dice: « E' perchè questo qui — In Vinegia segui, — Chiamaron, mi cred'io, — Il bambin nato « flo », — Sebben poi non si sa come — C'entrin l'« Ette », il « Conne » e il « Ronne » — A pretender ch'abbia nome — non già « flo », ma « Isellonne ».

***

Giorgio Courteline, il brillante autore di *Boubouroche*, del *Ronds de cuir*, del *Train de 8 heures 47*, è stato fatto di recente dal Ministero francese commendatore della Legion d'Onore. L'*Excelsior*, nel darne l'annunzio, ricorda qualche piacevole aneddoto del fortunato scrittore. Fra le storielle facete che egli si compiace di narrare, è quella del suo « museo degli orrori », poichè una delle sue manie è quando gli capitano delle pitture che gli sembrano straordinariamente assurde o ridicole — e con le tendenze ultra-moderniste di certi pittori il caso non è raro — di comprarle, purchè, ben inteso, costino un prezzo più che ragionevole, e poi è felice di attaccare tutte queste croste in uno stanzino prossimo al suo gabinetto di toilette e che egli chiama scherzando la sua *galleria*, il suo *museo*, il suo *museo degli orrori*. Fra questi « orrori » Courteline aveva comprato per 80 franchi tre quadretti di un certo Rousseau, doganiere, noto impiastratele. Un giorno gli si presentò fresco fresco un inglese: « Voi avete, mi dicono, qualche « doganiere Rousseau »? — Sì, tre, e vi assicuro che sono straordinari. Volete vederli? — Sono bene venuto apposta per questo ». Il romanziere accompagna l'amatore inglese nel suo Museo degli orrori e gli mostra i tre impiastri, e quegli appena li vede va in visibilio e senz'altro chiede: « Quanto ne volete? » — « Ma non saprei... ». — « Io vi dò 15.000 franchi ». E poichè l'altro restava muto non sapendo se aveva a che fare con un burlone o con un pazzo, l'inglese continua: « Vedo, voi, non volete lasciarli così facilmente: li faro salire fino a 30.000 ». E levato fuori il portafoglio, conta e offre i biglietti turchini. Courteline, pietrificato, prende il denaro e lascia che l'amatore trionfante vada via con i suoi tre tesori. — Quella fu la sola buona operazione artistica che io avessi mai fatto. E ancora, ebbi torto di cedere subito; l'inglese era troppo emballé e sarebbe salito certamente fino a 30.000 franchi!

***

Un piccante episodio di vita giudiziaria americana ce lo fornisce il *Times* col seguente racconto. « Il proprietario di un « hôtel d'été » è tradotto innanzi al Tribunale sotto la imputazione di aver fabbricato un « medicamento », sorta di mistura di Wisky, vino di Porto ed acqua gazosa, che pretendeva fosse la panacea per tutti i mali immaginabili e... inimmaginabili. Sul banco del Tribunale si trova il corpo del delitto, una grande bottiglia della miracolosa mistura. L'accusato nega di aver violato la legge e si rifiuta di rivelare in pubblico il segreto della sua arte. Il Giurì è dunque obbligato a decidere se la mistura contenga una percentuale di alcool superiore alla quantità consentita dalla legge. I giurati si ritirano per deliberare nella sala attigua. In breve si sente levarsi di là del tumore, che il pubblico, in attesa nell'aula, attribuisce a divergenze di vedute fra i giurati. Finalmente, dopo ben sei ore di consiglio, si apre la porta e il capo del Giurì appare sulla soglia, rosso come un pomodoro, coi capelli arruffati, il nodo della cravatta disfatto, e volgendosi al giudice balbetta: « Vostro onore, il Giurì ha riscontrato che vi sono numerosi indici per l'esistenza di alcool nella mistura ». Il giudice, di rimando, con tono ironico: « Il giudizio sarebbe stato meno laborioso se si fosse riscontrato un numero minore di indici ».

***

Un indigeno della circoscrizione di Satudongon (Sudan francese) ha trovato nei terreni auriferi della Falemè una pepita d'oro del peso eccezionale di due chilogrammi. Trattasi della più bella pepita d'oro che sia stata trovata al Sudan dal 1898. In quell'anno un altro indigeno scoperse, al sud di Bafoulabè, una pepita del peso enorme e favoloso di 30 chilogrammi! Così la *I. I.*

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George dichiara ai Comuni le ragioni della decisione del Consiglio Supremo
Un memento di moderazione alla Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Stasera alla Camera dei Comuni Lloyd George ha fatto una dettagliata esposizione dei risultati dei lavori conferenziali, con particolare riferimento al problema della Slesia ed a quello orientale.

Il primo ministro ha cominciato col dire che l'ultimo convegno di Parigi è stato il più importante fra quanti furono tenuti dalla conclusione della pace in qua. Non vi si trattarono soltanto questioni internazionali; ma anche questioni che minacciavano la solidarietà degli Alleati, veramente indispensabile al mantenimento della pace nell'Europa. «Dalla conferenza di Parigi — ha soggiunto Lloyd George — l'Intesa non soltanto è uscita intatta; ma lo spirito che anima l'alleanza è apparso più vivo che mai.

La questione slesiana e... l'"Enciclopedia Britannica,,

«Il primo problema trattato — ha continuato il *Premier* — è stato quello della Slesia; problema che al Governo inglese appare tra i più semplici che mai siano stati posti agli Alleati. La sua soluzione non avrebbe presentato nessuna difficoltà insuperabile, se esso non fosse stato complicato dalla introduzione di elementi che lo hanno trasformato da semplice come era, in un problema oltremodo minaccioso. Una larga parte dell'opinione pubblica francese crede che togliere le miniere di carbone, zinco e ferro alla Germania sia essenziale alla sicurezza della Francia. — Questo — afferma Lloyd George — è secondo me una illusione. La Slesia non è una provincia polacca. Su una popolazione di cinque milioni e centomila abitanti, quattro milioni sono tedeschi. Le mie conoscenze storiche in materia di Slesia sono state messe in dubbio; io rinvio i miei contradditori alla *Enciclopedia Britannica*, scritta prima della Conferenza di Parigi. La Delegazione inglese alla Conferenza della pace, dopo le osservazioni fatte dal Governo tedesco, propose che si ricorresse al plebiscito in Alta Slesia. Il plebiscito ha avuto luogo, ed ha dato una maggioranza di sette undicesimi dei voti ai tedeschi, contro quattro undicesimi ai Polacchi.

«Il dissenso tra gli Alleati è sorto quando si è passati ad applicare i risultati del plebiscito al triangolo industriale altoslesiano. Le città sono tedesche; ed i villaggi sono polacchi. I centri nervosi della zona industriale sono tedeschi, le organizzazioni e la direzione tecnica sono tedesche, gli impiegati specializzati sono tedeschi; solo il personale lavorante ordinario, e non organizzato, è polacco. Se, come la conferenza sembrava avere ammesso, si fosse applicato il principio che un uomo è uguale ad un voto, il territorio industriale sarebbe toccato alla Germania. I periti italiani e i commissari italiani si dichiararono d'accordo cogli inglesi. I delegati inglesi ed italiani alla Commissione dei periti sostennero che fosse impossibile separare le città tedesche dai villaggi polacchi, e che della situazione dovesse avvantaggiarsi quella nazione che dal plebiscito aveva riportato la maggioranza dei voti. I periti francesi furono di diversa opinione. Gli inglesi e gli italiani non hanno nessun speciale interesse nella regione dell'Alta Slesia, salvo quello che i dettami della giustizia siano interamente applicati. I Francesi sono pure animati dall'identico interesse; senonchè sono ispirati da un altro fattore, e cioè dalla preoccupazione della sicurezza in Francia. Questo principio non era incluso nel trattato, il quale stabilisce indefinitamente che si dubbe ispirarsi, nell'attribuzione della Slesia, a principî etnici e geografici. L'applicazione delle vedute francesi avrebbe creato uno stato di perpetua minaccia di guerra.

L'unica via d'uscita

«Parlando dell'Alta Slesia non si può non tenere presente che colà fu fatto un tentativo di anticipare la decisione del Consiglio Supremo. L'insurrezione polacca, avvenuta in quei territori, rassomiglia singolarmente a quella scoppiata a Vilna. Questi metodi non possono essere tollerati, a meno che non si voglia vedere instaurati nel centro dell'Europa sistemi di brigantaggio. E appunto in vista del pericolo, che il Governo inglese ha scorto in tali metodi, che esso ha elevato una violenta protesta contro il riconoscimento di quello che si voleva fosse il fatto compiuto. Era necessario avvertire che, quale che fosse l'esito dell'insurrezione, il Governo inglese non l'avrebbe mai riconosciuto. Il fato della Slesia deve essere deciso esclusivamente dall'ente creato dal trattato di pace, il quale agisce in base ai principî del trattato stesso stipulati. La discussione avvenuta fra gli alleati dimostrò che l'unanimità di vedute era inesistente e irraggiungibile a causa delle complicazioni create dalle idee dei francesi circa la loro sicurezza. Risultò chiaro che non si discutevano più questioni economiche e geografiche e non rimase altra via di uscita che deferire il problema alla Lega delle Nazioni. Questo principio fu accettato ad unanimità. Si dirà che decisione analoga poteva essere presa prima di ora. Io non credo — dice Lloyd George — credo anzi che la proposta sarebbe stata respinta. Sono certo che la proposta è stata avanzata al momento opportuno, proprio nel momento in cui poteva venire accettata e proprio nel momento in cui essa promette di essere coronata da successo. Nè io nè altri possiamo imporre al Consiglio i nostri principî direttivi, ma sono convinto che il Consiglio non tratterà il problema da solo, credo che esso sottometterà l'esame di questo a un comitato di giuristi. E' indispensabile che l'Italia, la Francia ed il Giappone, come pure l'Inghilterra, si impegnino ad accettare fino da ora la decisione che verrà presa, quali che siano gli organi che il Consiglio della Lega riterrà di dover nominare a questo proposito. E' fuori di dubbio che le parti interessate saranno udite dal tribunale nominato dalla Lega. Esso giudicherà la questione come qualsiasi questione di frontiera in base ai fatti concreti e a documenti. La sentenza sarà emanata o dal tribunale o dagli arbitri supremi e tutte le parti la accetteranno. Si tratta della più importante questione che sia stata deferita alla Lega delle Nazioni, e senza dubbio la influenza della Lega e la sua riputazione saranno considerevolmente rafforzate se la Lega riuscirà a risolvere con successo questo complicatissimo problema.

«Va inoltre rilevato che la Lega non è impegnata da nessuna proposta o controproposta che francesi, italiani, inglesi avanzarono fin qui allo scopo di giungere a una soluzione. Gli schemi presentati, le proposte fatte non impegnano più nessuno di fronte al tribunale della Lega sono inesistenti. Causa il ritardo inevitabile risultante dal rinvio del problema altoslesiano alla Lega delle Nazioni, è stato deciso di inviare rinforzi militari in Slesia allo scopo di impedire il ripetersi di incidenti analoghi a quelli che ne turbarono la pace. Abbiamo consentito a contribuire per tutto ciò che sarà necessario a questo riguardo, purchè ben inteso tale necessità esista».

La questione delle sanzioni

Lloyd George passa quindi a trattare del problema delle sanzioni ed asserisce che la Germania sta facendo del suo meglio per eseguire i suoi impegni e gli Alleati hanno riconosciuto essere ingiusto di prolungare il regime doganale da essi instaurato lungo il Reno. Le sanzioni militari saranno deferite, per l'esame, alla Commissione militare di Parigi; ma gli Alleati sono concordi nel ritenere essere giunto il momento di procedere ad una graduale riduzione degli obblighi militari imposti alla Germania. Le spese di occupazione e di controllo della Germania hanno assorbito quasi tutte le somme versate a titolo di riparazione. Non vi è dubbio inoltre che tale occupazione e controllo certo costituiscono una perenne fonte di difficoltà e di attriti. Comprendiamo benissimo il nervosismo della Francia, ma siamo convinti che la reale sicurezza della Francia risieda essenzialmente nel disarmo (*segni di stupore*). Intendo dire — riprende subito Lloyd George — il disarmo della Germania. Per questo in tutte le conferenze la delegazione inglese insistette che una tale questione fosse prima di qualsiasi altra esaminata. Non credo però a quanto si sostiene da varie parti, e cioè che si possa mettere su un grande esercito e forti armamenti in segreto. Prima o poi la verità salta fuori. Gli atti della Germania in materia di organizzazione militare saranno noti agli Alleati molto prima che essi divengano minacciosi. Un secondo elemento di sicurezza per la Francia è costituito dal ricordo, che rimane per sempre presente, delle rovine apportate al paese dalla guerra. Un ultimo elemento consiste nella saggezza che ogni potenza deve avere ormai, e nella certezza di avere contro di sè tutto il mondo qualora volesse provocare la guerra. Una nazione, che sia costantemente esasperata dalle incessanti provocazioni non terrà conto del rischio; ma soltanto nel caso in cui si tratti di una deliberata e brutale aggressione il mondo correrà in soccorso della nazione aggredita. In ciò risiede la vera sicurezza della Francia».

Il Levante - I soccorsi alla Russia

Parlando della questione orientale il primo ministro dichiara che non è giunto ancora il momento di un intervento mediatore dell'Intesa nel conflitto greco-turco. Quando esso arriverà, è fuori di dubbio che si dovrà riconsiderare il trattato di Sèvres. Non ci si può attendere che una nazione, la quale abbia condotto una guerra vittoriosa, accetti le stesse condizioni di una Potenza pronta a rinunciare a tutte le sue esigenze per evitare il rischio di una nuova guerra. Ho fiducia che la Grecia non ripeterà l'errore commesso dalla Bulgaria nel 1913. Quale sincero amico dei greci, spero che gli statisti ellenici non ripeteranno lo stesso errore capitale. Essi condurrebbero al disastro la Grecia. La moderazione nella vittoria è non meno importante della vittoria stessa. Spero quindi che gli statisti greci non avanzeranno esigenze esagerate ma dimostreranno uno spirito di moderazione nella vittoria, che imporrà al paese il massimo rispetto e concederà loro nello stesso tempo la sicurezza cui sono autorizzati dalle vittorie riportate in battaglia».

Lloyd George terminò il suo discorso esponendo in succinto le decisioni degli Alleati circa i soccorsi alla Russia.

La conferenza ginevrina per i soccorsi alla Russia affamata

Ginevra, 16, notte.

La conferenza per i soccorsi alla Russia affamata, organizzata dalla Commissione mista del Comitato internazionale della Croce Rossa e dalla Lega delle Società di Croce Rossa, si è riunita ieri nel pomeriggio a Ginevra. Erano rappresentati venti Governi, altrettante società di Croce Rossa, la Santa Sede, l'Ufficio Internazionale del Lavoro ed altre importanti organizzazioni di soccorso, quali la Commissione internazionale dei crediti dell'American Relief, l'Amministrazione del Comitato Panrusso di soccorso, l'Unione Internazionale per il soccorso all'infanzia ecc.

La Commissione mista propose la costituzione di un Comitato esecutivo internazionale di soccorso alla Russia, che coopera coi Governi e le associazioni volontarie di soccorso dopo ottenuta piena garanzia dal Governo dei Soviety circa il trasporto, la distribuzione e il controllo dei soccorsi. La Commissione mista propose come presidente di detto Comitato Hoover, e vice presidente Nansen. Gustavo Ador, presidente del Comitato Internazionale e della assemblea, sir Claude Hill e altri oratori insistono sull'urgenza di decisione immediata. Su mozione del sen. Dapage, presidente della Croce Rossa belga, l'assemblea nominò una Commissione preparatoria per elaborare proposte pratiche da sottoporsi oggi all'assemblea; e questa Commissione, di cui fanno parte anche i rappresentanti della Croce Rossa italiana e della Santa Sede, ha già iniziato i suoi lavori. (*Stefani*).

Kemal Pascià ordina la leva in massa
vecchi e donne compresi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Costantinopoli informa che i preparativi di resistenza da parte dei dirigenti la milizia nazionalista sono attivamente spinti. Il Governo di Kemal pascià ha ordinato la leva in massa che comprende quattro categorie, cioè uomini dai 38 ai 45 anni, dai 15 ai 52, i vecchi validi e le donne. I vecchi saranno adibiti alla gendarmeria e le donne saranno impiegate in servizi di retrovia. Tutti gli altri validi saranno inviati al fronte.

Perchè la Svizzera rifiuta
Il riallacciamento telefonico tra l'Italia e la Germania

Roma, 16, notte.

Si rinnovano insistenti le richieste perchè siano riprese le comunicazioni telefoniche dall'Italia con Berlino. Il solo filo diretto Milano Berlino, che venne tagliato durante la guerra sul territorio svizzero, non è stato più riallacciato, nonostante le più vive sollecitazioni rivolte dal Governo italiano alla Svizzera, la quale dichiara che non può più riattivare al pubblico il filo, che attualmente serve alla Lega delle Nazioni, la quale ha la sua sede a Ginevra.

L'inaugurazione del Parlamento irlandese di Dublino

Londra, 16, notte.

Telegrammi da Dublino ai giornali annunciano che Gavan Duffy, rappresentante sinnfein a Roma, e Sean o' Kelly, rappresentante a Parigi, sono giunti a Dublino per assistere alla riunione del Parlamento irlandese.

Il Parlamento irlandese si è riunito stamane, tra grande entusiasmo. La folla ha atteso durante parecchie ore l'inizio della cerimonia. Duemila persone assistevano alla seduta. I *leaders* sinn feiners sono stati acclamati al loro ingresso nella sala. Dopo l'elezione dello *speaker* e del *vice speaker*, il Parlamento si è aggiornato. (*Ag. Stefani*).

La questione di Baranya
Una repubblica serbo-ungherese?

Belgrado, 16, notte.

L'*Agenzia Avala* reca la notizia che è stata proclamata la repubblica serbo-ungherese di Baranya, sotto la presidenza provvisoria di Pietro Dobrovic. La nuova repubblica si sarebbe posta sotto il protettorato del regno serbo-croato-sloveno e sotto la protezione della Piccola Intesa. (*Ag. Stefani*).

Il conte Caroly presidente della repubblica di Funfkirchen?

Vienna, 16, notte.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Lubiana, in data odierna: «Secondo notizie qui pervenute, gli operai di Funfkirchen avrebbero proclamato la repubblica, e nominato presidente il conte Michele Carolyi». (*Ag. Stefani*).

Funfkirchen — ossia Cinquechiese — è il nome tedesco della città ungherese di Pécs, nel «comitato» di Baranya; ne è anzi la capitale. E Baranya è, come si sa, il «comitato» sud-occidentale dell'Ungheria, per cui esistono speciali disposizioni sancite nel trattato del Trianon, ove il territorio, già conteso tra l'Austria, l'Ungheria e la Jugoslavia, è nominato il «triangolo di Baranya».

La Jugoslavia non avrebbe presentato nessun "ultimatum,, all'Ungheria

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 16, notte.

L'Agenzia Jugoslava smentisce questa sera ufficiosamente la notizia pubblicata dalla stampa italiana, secondo la quale la Jugoslavia avrebbe presentato all'Ungheria un *ultimatum*, nel quale, in base al trattato del Trianon, si chiede la completa smobilitazione dell'esercito, la formazione di un governo democratico e l'allontanamento del presidente Horty.

Briand parteciperebbe alla conferenza di Washington

Washington, 15 (Ritardato).

Secondo i giornali, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi avrebbe informato il dipartimento di Stato che la Francia accetta l'invito alla conferenza per il disarmo, e che Briand vi parteciperebbe. (*Stefani*).

L'inaugurazione del "Rifugio Gozzano,, sul Colle dell'Argentera

Cuneo, 16, notte.

E' stato inaugurato nell'Alto Vallone del Colle dell'Argentera per cura della sezione del Club Alpino Italiano, il «Rifugio Lorenzo Gozzano». E' questo il terzo rifugio che la sezione di Genova del Club Alpino erige in breve spazio di anni per facilitare le ascensioni e le escursioni. Erano rappresentate le sezioni di Genova, di Torino, di Nizza, di Milano e Cuneo. Parlarono applauditissimi il presidente della sezione ligure, il vice-presidente del Club Alpino francese, il presidente della sezione di Cuneo. Madrina era l'ottantenne madre di Lorenzo Gozzano, insigne alpinista, presidente della sezione ligure, morto l'anno scorso. Noncurante della tarda età, volle ella stessa portarsi nel luogo, presenziare alla cerimonia e spezzare la tradizionale bottiglia di *champagne* nello stesso istante in cui nella cima sud del colle dell'Argentera veniva scoperta una lapide in onore dei caduti di guerra della sezione ligure.

Uccide lo suocero e si costituisce ai carabinieri

Asti, 16, notte.

Giunge notizia da Canelli di un grave dramma svoltosi colà ieri sera. Con lo suocero Cal[illegible] Antonio, di 6[illegible] anni, conviveva certo Michieli [illegible] ma i rapporti tra i due si erano, specie in questi ultimi tempi, sensibilmente tesi a causa di litigi che quasi quotidianamente intervenivano a turbare la pace domestica. I litigi sorgevano da questioni di interesse famigliari [illegible] [illegible] [illegible] dei diversi punti di vista [illegible] genero e suocero ne [illegible] la soluzione. [illegible] [illegible] Di qui un irrefrenabile risentimento del Michieli contro lo suocero. Ieri sera il Michieli [illegible] un violento alterco [illegible] [illegible] di equità nella soluzione delle vertenze domestiche [illegible] colpi [illegible] lo rese quasi all'istante cadavere. Subito il Michieli [illegible] si costituiva all'arma dei carabinieri, al maresciallo comandante la stazione di Canelli [illegible] confessò il suo delitto e consegnò la rivoltella.

L'atto costitutivo del Consorzio per il "Canale della Vittoria,,

Treviso, 16, notte.

E' stato rogato l'atto costitutivo del Consorzio per la derivazione dal Piave del Canale della Vittoria. La cerimonia si è svolta nella sala del Consiglio provinciale, presenti tutti i rappresentanti politici della regione, le Autorità amministrative ed i rappresentanti degli Enti interessati, con l'intervento del ministro delle Terre liberate, on. Raineri, e del sottosegretario, on. Merlin. Il ministro Raineri, che fu ideatore e propugnatore della grandiosa opera irrigua, assunta la presidenza dell'assemblea rilevò la finalità e la importanza del progettato canale, che irrigherà una vastissima zona e gioverà anche ai fini della disoccupazione.

Come fu ricuperato un aeroplano caduto in mezzo agli arabi

Roma, 16, notte.

Si ha da Tripoli: Il maggiore Basini, il quale era riuscito a liberare, come è noto, altre aviatori italiani, che per l'incendio del motore erano stati costretti ad atterrare nei pressi di Uadi Ramli, oltre Tagiura, rimanendo catturati da una tribù di arabi, che li portò al fonduco dei Sidi Ben Ur, compiendo la magnifica prova di valore e di audacia, si è recato ieri nuovamente a volo sul posto, coi suoi ufficiali ed alcuni esperti operai per ricuperare l'aeroplano. Dopo una febbrile opera di smontaggio, l'apparecchio veniva trasportato a Tripoli per via di mare.

Dove sarà posta la salma del "Soldato Ignoto,,

Roma, 16, notte.

In esecuzione della legge testè approvata dal Parlamento per l'apoteosi del «soldato ignoto», l'Ufficio tecnico artistico della Mole Vittoriana, per mezzo di una relazione che il senatore Fradeletto presenterà al Governo, propone che la salma sia posta nel piazzale inferiore e precisamente nel piano della statua di Roma. Nello zoccolo dove oggi è collocata la corona delle madri sarà aperto un arco solenne come le catacombe cristiane, dove sarà deposta la salma. Sulla lapide due sole parole: «Ignoto militi».

Assicurazioni del Governo sulle ricerche dei prigionieri e dei dispersi

Roma, 16, notte.

Da qualche tempo un senso di spiegabile inquietudine si viene nuovamente manifestando fra le famiglie dei prigionieri e dei sperduti di guerra, nella supposizione che il Governo non esplichi tutto l'interessamento necessario della ricerca di coloro la cui sorte è rimasta tuttora ignota perchè scomparsi al fronte o non rientrati dalla prigionia. Ad evitare giudizi errati e ad assicurare le famiglie dei prigionieri dispersi e l'opinione pubblica, si rileva che l'iniziativa partita dalla Presidenza del Consiglio e tradotta in atto con l'ausilio dei Ministri degli Affari esteri e della Guerra, ciascuno per la parte della propria spettanza, non ha subito in pratica nessun arresto, e le Commissioni mobili di ricerca, delle quali fanno parte, com'è noto, membri delle famiglie dei dispersi, non cesseranno affatto dal loro compito.

Compiute ormai le ricerche in Germania, Austria, Ungheria e Jugoslavia, esse saranno inviate in Transilvania (Rumenia) non appena le circostanze lo permetteranno. Si spera di spingere le ricerche anche in Russia. Il Governo ha tenuto nel massimo conto i rilievi fatti dai membri delle famiglie dei prigionieri relativi alle difficoltà delle ricerche, ed ha tutto predisposto perchè nel proseguo dei lavori ogni possibile facilitazione sia accordata alle Commissioni dei nostri agenti diplomatici dislocati nei paesi di ricerca e dalle autorità governative dei paesi stessi. Ma il Governo non si è limitato a questo e continua con tutti i mezzi ordinari a provocare dai vari paesi, ove è supponibile possano essersi trovati prigionieri italiani, la trasmissione di quelle liste di morti in prigionia non pervenute a suo tempo causa lo sfasciamento e la sospensione nei paesi già nemici dei servizi relativi.

Occorre infine ricordare come non sia esatta la valutazione riportata in vari comunicati e in alcune interrogazioni parlamentari che fan salire a 50.000 il numero dei dispersi in prigionia. Occorre cioè ben distinguere i dispersi al fronte, numerosissimi presso tutti i belligeranti e per i quali convengono la massima le ricerche fra i prigionieri non rientrati, dai dispersi in prigionia, a rintracciare i quali mirano appunto le ricerche in corso. Il numero di questi ultimi, che comprende coloro che non hanno potuto rientrare perchè trattenuti contro la propria volontà o perchè molti non segnalati, e di quelli che desiderano non rimpatriare per ragioni varie, non raggiunge forse il decimo della cifra sopra segnalata. (*Stefani*).

Le indennità di trasferta e il matrimonio dei sottufficiali

Roma, 16, notte.

E' stato approvato lo schema di decreto riguardante le indennità di trasferta per i sottufficiali. Con tale decreto di prossima pubblicazione vengono stabilite le seguenti indennità: Marescialli dei tre gradi di qualsiasi arma o corpo e grado corrispondente: lire 15; sergenti-maggiori lire 14; sergenti lire 12. Nei servizi che non comportino pernottamento fuori dell'ordinaria residenza, l'indennità è ridotta a 2/3. E' del pari dovuta in ragione di 2/3 l'indennità di trasferta di seconda categoria oltre al rimborso del prezzo del viaggio sulle ferrovie e sui piroscafi ai marescialli di qualunque grado e maestri d'arme di qualunque classe, che ricevono altresì l'importo di 2/10 del detto prezzo, calcolato sempre in base alla spesa occorrente, viaggiando alla tariffa della concessione C. In questi giorni sono state fatte premure vivissime all'on. Gasparotto perchè solleciti provvedimenti nei riguardi del matrimonio dei sottufficiali dell'esercito. Il ministro ha assicurato che provvederà colla maggiore sollecitudine, corrispondendo così alle aspirazioni degli elementi giovani dei sottufficiali.

La grazia sovrana a Finimondo

Cuneo, 16, notte.

Per atto sovrano e per intercessione dell'on. Soleri, è stato condonato il residuo della pena a Gregorio Finimondo. La domanda di grazia in corso da tempo, era stata firmata da oltre 1300 cittadini di Chiusa Pesio, paese nativo del Finimondo. Si ottenne dapprima una riduzione della pena ed ora viene il condono totale, che restituirà in libertà il notissimo alpino, la cui fama affermatasi al Mergeb in Libia fu oscurata durante la recente guerra italo-austriaca da un episodio non ben chiarito ed oggetto delle più diverse valutazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AZZANO D'ASTI

Non c'è stata grandine. — Il sindaco di Azzano d'Asti, signor Cu[illegible], ci scrive per smentire la notizia secondo la quale il territorio di quel comune sarebbe stato devastato dalla grandine. «Fortunatamente — dice il sindaco — [illegible] di constatarlo con lui — questo territorio rimase illeso, ed il raccolto di questi vigneti è, se non per quantità, certo per qualità promettentissimo; speriamo così che anche il prezzo del vino si avvierà verso zone meno... proibitive».

DA CUNEO

Un telegramma all'on. Soleri per la sua azione a Parigi. — A Cuneo è stato appreso con vivo compiacimento il successo riportato dal Ministro della Finanze on. Soleri alla Conferenza di Parigi. Rendendosi interprete di questo sentimento il segretario politico del Partito democratico della Provincia, avv. Giorgio Sacerdote, ha inviato all'on. Soleri il seguente telegramma: «La democrazia provinciale, ammirata della vostra opera spiegata al convegno di Parigi in difesa dei diritti della vittoria ed a giusta ricompensa dei sacrifici dei combattenti, invia al suo esponente magnifico un saluto entusiastico e riconoscente».

Vecchio ucciso da una motocicletta. — Lunedì sera a tarda ora sul viale degli Angeli certo Botto Bartolomeo, di età avanzata, abitante nella frazione Madonna di Bares, venne investito da una motocicletta. Soccorso prima dalle guardie daziarie fu poi trasportato all'ospedale in gravi condizioni, dove poi [illegible] morto. — Come sia avvenuta precisamente la scena non si sa, perchè il fatto non ha potuto narrarne i particolari. Pare che il vecchio fosse all'[illegible], e che rapidamente [illegible] dal motociclista, non abbia potuto [illegible]. Finora non si conosce il nome dell'investitore, ma si è potuto però registrare il numero della macchina, che è il 2[illegible].

Nuova cooperativa di lavoro. — A Villa di San Pietro di Monterosso in Valle Grana, è stata inaugurata solennemente una cooperativa di lavoro con l'intervento di rappresentanti politici ed [illegible] partiti. Pronunciò il discorso inaugurale l'on. Pa[illegible], che dopo un saluto agli amici assenti, fra i quali l'on. Soleri, inneggiò alla cooperazione, [illegible] come mezzo di forza di volontà, [illegible] necessario nel periodo che attraversa la patria [illegible] Recarono l'adesione del partito popolare il consigliere provinciale signor Tosello e del partito socialista il signor Dalmasso.

DA GRESSONEY

Celebrazione musicale. — Durante le funzioni parrocchiali, ed alla presenza della Regina Madre, e di grande moltitudine di villeggianti, il maestro padre Roberto Rossi dei Frati Minori, ha collaudato oggi l'organo della locale chiesa parrocchiale. Lo strumento, già regale dono di Sua Maestà fu per interessamento della medesima Augusta ampliato in questi giorni dal signor Giacomo Bollito. Il valoroso maestro ha svolto un interessante programma contenente musica di Frescobaldi, Bach, Mailly, Remondi, Clerk, Boubola e Lemmens.

Pro tubercolotici di guerra. — Organizzata dal pittore Gino Simonetti, coll'intervento di questa colonia, fra cui si notavano Amalia Guglielminetti, Maria Melato, Pasquini, Cobianchi, Puggioli e altri, ha avuto luogo con ottimo successo una serata a beneficio dei tubercolotici di guerra.

DA MILANO

L'Università Cattolica, costituita da un numeroso stuolo di insegnanti, comincierà a funzionare nel prossimo ottobre. Sono due facoltà che [illegible] [illegible] [illegible] di scienze sociali e quella di studi storici. L'istituzione sorge sull'esempio dell'Università cattolica di Lovanio e su quella dell'Istituto di Parigi, al quale per lunghi anni insegnò il cardinale Gasparri.

DA SAVONA

Suicidio per malattia incurabile. — Certo Parodi Antonio, di anni 56, meccanico, nativo di Voltri, a bordo del piroscafo «Angelo Madre», ancorato nel nostro porto, si è suicidato, sparandosi un colpo di rivoltella all'orecchio destro. Sembra che l'infelice sia stato spinto al disperato proposito in seguito ad una malattia incurabile.

DALLA SPEZIA.

Sequestro di tre chili di cocaina e tre arresti. — In seguito a diligente e minuziose indagini oggi le guardie di finanza del mare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Manarola, [illegible] [illegible] tre chili di cocaina. Vennero pure arrestati [illegible] [illegible] Lucchesi Gino e Livio Capellini. Gli agenti investigarono in seguito a Manarola l'abitazione del Cappellini e vennero sequestrate 156 mila lire.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BERLINO

Ha avuto luogo la conferenza della Federazione Internazionale delle Confederazioni del Lavoro, e hanno preso parte i rappresentanti della Francia, Belgio, Olanda, Czeco-Slovacchia, Jugoslavia, Svizzera, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Lettonia e Germania. E' stato deciso di centralizzare le sottoscrizioni organizzate nei diversi paesi a favore della Russia, e di far servire il denaro raccolto, per quanto possibile, a scopi sanitari e di approvvigionamenti. Si provvederà rapidamente a una prima spedizione. E' stato votato un milione di marchi da prelevarsi dal fondo della Federazione internazionale.

Musica per telefono senza filo. — Il giornale *Vorwaerts* - Inchiesto Berlin - ha concluso con una ditta berlinese un contratto per l'audizione di musica per mezzo della telefonia senza fili fra Berlino e Cristiania. Una stazione ricevitrice sarà installata a Cristiania, capace di accogliere numerose migliaia di uditori.

DA KASSEL

I ferrovieri della Westfalia si sono messi in isciopero per una questione di salari. Gli operai di Parthum di Treysa, di Wilingen e di Fadeborn si sono messi in sciopero per solidarietà. Il movimento dei passeggeri e delle merci procede tranquillamente.

DA LONDRA.

Il mandato sulla Palestina. — Il «Times» dice che il mandato sulla Palestina, sulla cui attribuzione deve decidere la Lega delle Nazioni, sarà probabilmente affidato alla Gran Brettagna al principio del mese prossimo.

DA PARIGI

Un commento francese alla adesione spagnola nel Marocco e alla composizione del Gabinetto Maura. — A proposito della composizione del nuovo Gabinetto Maura, il «Gaulois» rileva che il Gabinetto spagnolo raccoglie tutte le simpatie del Governo francese. «Al Marocco — dice il giornale — la causa della Spagna e della Francia si confondono essendo quelle della civiltà e della cristianità. Ogni disfatta spagnola è appresa in Francia dolorosamente, non solo dal Governo della Repubblica, ma da tutti i commercianti francesi del Marocco, che comprendono che gli interessi della Spagna e della Francia si intrecciano in tal modo che l'abbandono degli uni significa compromettere gli altri».

Lo sciopero degli operai tessili dei dipartimenti del nord è preceduto generale. Oltre cinquantamila operai hanno abbandonato il lavoro per protesta contro la minacciata riduzione dei salari. Gli operai metallurgici delle officine tessili sono solidali con gli scioperanti ed hanno abbandonato il lavoro.

DE SANTIAGO DEL CILE

Il nuovo Ministero cileno. — Il nuovo Ministero è così costituito: Interni, Hector Arancibia-Lasa; Affari Esteri, Ernest Barros Jarpa; Finanze, Vieri e Cella; Giustizia, Thomas Ramirez Frias; Guerra e Marina, Remigio Medina; Industria, Arienio Gutierrez.

DA TOLEDO

Il corridore motociclistico Alberto Shrimps si è ucciso accidentalmente, durante una corsa di cinque miglia, in seguito ad una collisione con Meyr. Weisharlemon. Questi procedeva alla massima velocità. Alberto Shrimps è stato proiettato contro una barriera, e fu raccolto colla colonna vertebrale infranta. Trasportato all'ospedale, vi moriva poco dopo.

Le gare popolari di nuoto a Spezia

Spezia, 16, notte.

Hanno avuto qui luogo le gare popolari di nuoto, indette dall'Unione Veloce Juventus. Inscritti 200 partenti 158, divisi in 13 batterie. Classifica finale: 1.o Landi Giovanni, della Virtus; seguono Ferracciolo Sante, Miechi Edgardo, Carlotti Libero, Micalizzi Francesco, Solari Edgardo. Presenziarono le Autorità ed una folla enorme, che acclamò i vincitori.

ULTIME DI CRONACA

Furti di argenterie
Tre arresti

Il Comando della Squadra Mobile aveva dato incarico ai suoi agenti di sorvegliare con maggior attenzione la piazza Palazzo di Città, poichè era venuto a conoscenza che in detta località si operava da qualche tempo, da loschi individui, un traffico di argenterie a prezzo così basso da far ritenere trattarsi di refurtiva.

Gli agenti Pozzi, Fracchia, Salerno e Monti, al comando del vice-ispettore Di Pietro si trovarono a tal uopo nel pomeriggio del 14 nei pressi di un noto bar dove convengono frequentemente individui sospetti. Fra il via vai della solita folla di donne di mala fama e di giovinastri, l'ispettore notava quattro individui che confabulando fra loro uscivano da detto esercizio. La loro attitudine sospetta e le precauzioni che i quattro individui prendevano per non essere pedinati confermarono il dubbio nel Di Pietro che ordinò ai suoi uomini di non perderli di vista.

L'operazione offriva non poche difficoltà, tuttavia gli agenti riuscirono, senza farsi scorgere, a pedinarli fino a via Basilica. Qui giunti i quattro si divisero; due ritornarono sui loro passi, mentre gli altri entrarono in un portone e ne uscirono poco dopo portando con loro un voluminoso pacco. L'ispettore Di Pietro ritenne opportuno di seguire questi ultimi. Salì quindi dopo di loro su un tram insieme ai suoi agenti e scese, pochi metri dopo gli sconosciuti, in via Cigliano, in tempo per vederli entrare nella trattoria della «Primavera». Entrati a loro volta in detto esercizio gli agenti videro i due individui sospetti seduti attorno un tavolo intenti a parlare con un terzo individuo, col quale, evidentemente, avevano avuto appuntamento. I tre furono tratti in arresto ed il pacco sequestrato.

Il commissario cav. Failla, che comanda la Squadra mobile, constatò che il pacco sequestrato conteneva argenterie da tavola spaiate, in parte segnate colle cifre C. A.; altre con F. B. Fra gli oggetti figura pure una borsetta a maglia sulla cui cerniera è incisa la parola «Cesca». A chi appartengono tali argenterie? Su questo proposito gli arrestati non vollero fornire alcuna spiegazione. Essi furono identificati per: Stefano Raimondi fu Michele, di anni 40, abitante in via San Tommaso, 23; Giuseppe Baretto di Tomaso, di anni 31, abitante in corso Vigevano, 70 e Antonio Balmasso fu Anselmo, di anni 48, abitante in via Santorre Santarosa, 10. Quest'ultimo è il padre della disgraziata Olga, la misera vittima di un bruto, la cui morte impressionò così vivamente e dolorosamente tutta la cittadinanza. Le argenterie sequestrate si trovano depositate negli Uffici della Squadra mobile in piazza San Carlo in attesa che i singoli proprietari vadano a ritirarle.

NOTE SPICCIOLE

Il 25.o anno di fondazione del Collegio Civico Morgando di Cuorgnè. — Il collegio convitto Civico Morgando di Cuorgnè, nel 25.o anno dacchè è diretto dai Salesiani di Don Bosco, ha indetto un convegno degli ex allievi per la domenica 21 corrente agosto, convegno che si preannuncia molto solennemente e con sicurezza di splendida riuscita. Il Comitato organizzatore invita tutti gli ex allievi di detto collegio, non solo a intervenire al convegno, ma ad inviare ognuno il proprio ritratto con firma, titoli e parole d'occasione, da raccogliersi in apposito album che sarà posto a memoria nel museo del collegio.

Un portafoglio fu rubato a Stefano Talcone abitante in via Principe Tommaso, 7. Conteneva un libretto paga, tessere ed altri documenti. Egli si raccomanda al... ladro per riavere le carte.

I derubati sono due. — Comproprietario del magazzini di mercerie e stoffe di corso Regina Margherita, 20, svaligiati da ignoti ladri la notte del 17 corr., è stato in unione al signor Cesare Rinolfo, il signor Giovanni Veglino, abitante in via Genova, 5.

Il bambino ferito. — Il signor Volpiano, proprietario di un esercizio in via Balbo, dichiara di non aver scagliato alcuna sedia contro il bambino Alessandro Farzi, come costui ebbe a dichiarare al San Giovanni.

Unione Capi Operai Panettieri (via S. Tommaso, 22). — Oggi mercoledì ore 17.30, adunanza ordinaria.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 15 + 28,4
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 11,8

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura: mass.	Temperatura: min.
Torino	27.0	14.0	3/4 cop.	Vallona	—	—
Genova	27.0	19.0	sereno	Ambarga	—	—
Milano	27.0	[illegible]	1/4 cop.	Vienna	—	—
Venezia	26.0	20.0	1/4 cop.	Parigi	—	—
Trieste	27.0	18.0	coperto	Madrid	—	—
Bologna	[illegible]	13.0	1/4 cop.	Salonicco	—	—
Ancona	[illegible]	16.0	1/4 cop.	Alessandria	—	—
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]	—	—
Roma	[illegible]	16.?	3/4 cop.	Malta	—	—
Taranto	28.0	17.0	1/4 cop.	Ginevra	—	—
Napoli	[illegible]	17.0	coperto	[illegible]	—	—
Palermo	[illegible]	17.0	1/4 cop.	Costantin.	—	—
Catania	[illegible]	22.0	sereno	Atene	—	—
Cagliari	—	—	—	[illegible]	—	—
Tripoli	—	—	—			—

Stato Civile di Torino

16 Agosto 1921

NASCITE: Maschi 5; femmine 3; totale 8.

MATRIMONI: Candora Augusto con Chiappino Felicita — De Marchi Luigi con Torriani Clementina — Fantino Annunziato con Canta Maria — Grosa Silvio con Giudio Rosina — Negra Clemente con Blanc Lucia — Tesoro Giuseppe con Bonanomo Giuseppa — Cubiedara Bernardo con Fantino Lina — Poggio Giuseppe con Colretto Gioconda — Fulveri Giuseppe con Ferraris Luigia.

MORTI: Bernardo Domenica ved. Ceverino, di anni 83, di Biella, casalinga — Debernardi Edoardo di Ferdinando, id. 15, di Torino, operaio — Gramaglia Luigia fu Bortolo, id. 72, di Torino, agiata, via Balbo, 18 — Grosso Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di Torino, conciatore, corso Regina Margherita, 158 bis — Abrate Maria fu Giuseppe, id. 62, di Racconigi, casalinga — Suor Fossati Maria di Cesare, id. 27, di Milano, religiosa — Fagnini Rosa, id. 47, di Novara, casalinga — Camaniga Maria di Alfredo, id. 8, di Giusano, scolara — Bourcel Luigi di Giacomo, id. 31, di Champlas du Col, contadine — Prodo Luigia ved. Anselmi, id. 47, di Torino, cameriera — Romanisio Giulia di Francesco, id. 22, di Torino, impiegata, piazza Madonna degli Angeli, 2 — Lusiana Agnese fu Alfredo, id. 25, di Luserna S. Giovanni, impiegata, via Ravenna, 5 — Torchia Maria [illegible] Ferrero, id. 37 di [illegible], casalinga — Daino Carolina nata Ragni, id. 80, di Alessandria, casalinga, via Bogino, 6 — Franco Vincenzo fu Felice, id. 70, di San Damiano d'Asti, pensionato, via C. Battisti, 9 — Pogroli Angelo fu Giuseppe, id. 61, di Sampierdarena, agiato, via Verrua, 1 — Ferrero Marianna nata Tosiatore, id. 80, di Pertusio, casalinga — Ranna Carlo fu Bartolomeo, id. 74, di Montafia d'Asti, manovale — Fagna Maria ved. Beltrame, id. 60, di Bentassano, casalinga — Audetti Giuseppe fu Angelo, id. 45, di Torino, conciatore — Chivarello Virginia di Giuseppe, id. 27, di Pino Torinese, operaia, via Vanchiglia, 18 — Giardino Francesco fu Lorenzo, id. 77, di Moncalieri, invalidato, str. Castelnotto, 168 — Ambrogio Giovanni, id. 25, di Dogliani, calzolaio.

Minori di anni sei, 12; totale 35, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo comune 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Martedì mattina, improvvisamente mancava

Fora Riccardo
d'anni 50

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie GAMBA BENILDE; la sorella ROMILDA; il fratello Don ORESTE; il cognato ALESSANDRO RAMELLA; lo suocero GAMBA GIACOMO, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione piazza San Cassiano. Si invoca una prece.

Non si mandano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite.

Biella, 16 agosto 1921.

Impresa funebre Fraldi Davide - Telef. 3-27 (Biella).

Colpito da crudele morbo, ieri alle ore 13,30 spirava la bell'anima dell'angioletto

Cappa Eraldo
d'anni 10

Addolorati, danno il triste annuncio i genitori GIUSEPPE e MARIA, i fratelli MARTINO e AURELIO.

I funerali avranno luogo Mercoledì 17 alle ore 15,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, partendo da via Giacchero, 22-6.

Savona, 16 agosto 1921. 1806

Stamane, alle 5,30, religiosamente mancava ai suoi cari

FRANCO VINCENZO
d'anni 70

Costernati annunziano la dolorosa perdita: i figli FELICE e consorte GEMMA VERCELLINO; MARGHERITA, col marito UMBERTO VALPREDA; TERESA, col marito ANTONIO BOSIO; i fratelli, sorelle, nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 17 corr., alle ore 16,30, partendo da v. Cesare Battisti, 9.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Torino, 16 Agosto 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Grasso - Telef. 4[illegible].

Torino 1921 — Tip. FRASSATI e C.